

A cura di

Giovanni Agresti

Vocabolario

polinomico e sociale

italiano-romani

dei rom italiani di antico insediamento

Introduzione sociolinguistica

Lessico della famiglia e della comunità

Raccolta della memoria orale



Vocabolario polinomico e sociale italiano-romani

dei rom italiani di antico insediamento

Introduzione sociolinguistica
Lessico della famiglia e della comunità
Raccolta della memoria orale

A cura di Giovanni Agresti

Con il contributo di



Coordinamento del progetto

Nazzareno Guarnieri, Associazione Romani Italia

Direzione scientifica della pubblicazione e redazione

Giovanni Agresti, UMR 5478 Iker (CNRS / Université Bordeaux Montaigne / UPPA)

Inchieste sul campo

Giovanni Agresti, Maria Corsignana Depalo, Nazzareno Guarnieri
Vincenzina Sarachella, Santino Spinelli

Trascrizioni in romanés

Santino Spinelli, Unione delle comunità romanès in Italia (UCRI)

Soggetti attuatori



Associazione di promozione sociale
Centro studi e ricercazione cilicìò



Questa pubblicazione è stata prodotta con il supporto finanziario del Dipartimento per le pari opportunità – UNAR, al progetto “Le parole della romanipè”, XVI settimana di azione contro il razzismo 2020 per il contrasto alle discriminazioni fondate su motivi etnico-razziali.

I contenuti di questa pubblicazione sono unica responsabilità dell'autore e non possono in nessun modo essere considerati come espressione della volontà del Dipartimento per le pari opportunità – UNAR.

Indice

Premessa, 7

Nazzareno Guarnieri

Introduzione, 11

Prima parte. Cornice sociolinguistica, 15

1. Per una storia sociale della romanì. Il problema delle rappresentazioni sociali di lingua e identità, 17
2. Il *Vocabolario polinomico e sociale italiano-romanì*. Motivazioni e caratteristiche, 41
3. Norme di lettura della romanì, cartina linguistica, corpus dei partecipanti, cronoprogramma, questionario, 49

Seconda parte. *Vocabolario polinomico e sociale italiano-romanì*.

Lessico della famiglia e della comunità, 63

4. Glossario, 65
5. Chiave di lettura della Tavola lessicotopografica, 71

Terza parte. Lessico fondamentale. Raccolta della memoria orale, 73

6. Incontro con Giovina Guarnieri, 76
7. Incontro con Nazzareno Guarnieri, 81
8. Incontro con Franco Guarnieri, 83
9. Incontro con Miriana Giovina Spada, 92
10. Incontro con Michela Barbetta, 96
11. Incontro con Giulietta Spinelli, 106
12. Incontro con Gennaro Spinelli, 108

Riferimenti bibliografici, 113

Premessa

La parola alla minoranza romani

Un conformismo di convenzioni nega alla minoranza etnico-linguistica romani il diritto di esistere, in particolare le nega il diritto di “parola”.

Come ben sintetizzato nella prima parte del presente volume dal suo curatore, «per la pubblica opinione, la lingua-cultura romani è ridotta a pochi tratti superficiali, stereotipi, spettacolari e conflittuali, di facile presa (nomadismo, criminalità, folklore, trasfigurazione letteraria di stampo romantico...). Dilatati espressionisticamente, tali tratti finiscono per occultare gli altri caratteri essenziali».

In effetti il dibattito pubblico sulla minoranza romani ignora la diversità culturale romani e alimenta razzismo, discriminazione, antiziganismo.

La minoranza romani rischia di non svilupparsi e di non sopravvivere se fattori storici, politici, territoriali, demografici, economici, socioculturali, sociolinguistici e del campo dei comportamenti collettivi, continuano a generare problemi che provocano la scomparsa, la marginalizzazione o il degrado della identità culturale romani.

La questione di fondo è che il tema rom è pensato e sostenuto solo come una questione *sociale*. Al contrario, esso deve essere principalmente pensato e sviluppato come una questione *culturale*, con un approccio in cui la storia-cultura romani deve essere centrale perché la cultura aiuta le persone a comprendere l'esistenza e la propria evoluzione. La cultura è l'agente di trasformazione dei nostri paradigmi.

Non si tratta di contrapporre le azioni urgenti, indirizzate a chi vive in condizioni precarie, alle azioni di sviluppo sociale e culturale, poco spettacolari, possibili solo nel medio e lungo termine, ma molto spesso tanto più incisive. Esperienze sul campo in contesti minoritari suggeriscono una tendenziale e diffusa corrispondenza tra evaporazione linguistica, desertificazione culturale, e rischio di esclusione e di devianza.

Studi scientifici e documenti politici indicano che una larga maggioranza di comunità romanès, arrivate in Italia fra il XIV e il XX secolo e unite da una storia comune, valori culturali comuni e specificità di ogni singola comunità, è storicamente presente e residente in diverse aree del nostro paese, vive condizioni e problematiche sociali simili a quelle del resto della cittadinanza, spesso è obbligata a negare la propria identità culturale romani per evitare strumentalizzazioni, atteggiamenti razzisti e le conseguenze della discriminazione, legate all'appartenenza etnica.

In definitiva, la comunità romani è una minoranza linguistico-culturale storica, di antico insediamento, e la differenza con altre comunità è culturale. Di conseguenza, una volta archiviata (negata, ignorata) l'identità culturale romani, cosa resta della minoranza linguistico-culturale romani?

È a partire da queste considerazioni di ordine generale che Associazione Romani Italia, Talentraining srl, Centro studi e ricerca-azione Cilicìò, UCRI (Unione delle comunità romanès in Italia), in collaborazione con il prof. Giovanni Agresti, le associazioni Eugema Onlus e Associazione LEM-Italia (Lingue d'Europa e del Mediterraneo) e con il contributo di UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale), avviano il progetto *Le parole della romanipè*.

Si tratta di un'azione “politico-culturale” volta a rompere il circuito integrato, il circolo vizioso di convinzioni che alimentano il razzismo e l'antiziganismo. Tale azione intende quindi contribuire a costruire un nuovo e diverso dibattito pubblico con la minoranza romani, in cui la questione culturale da periferica diventa centrale.

I contenuti del progetto *Le parole della romanipè* sono sviluppati attraverso una campagna di comunicazione basata sia sulla ideazione, produzione e diffusione di un primo ed essenziale vocabolario polinomico e sociale delle comunità romanès di antico insediamento in Italia – strumento didattico utile per accostarsi con rigore e semplicità alla cultura e alla lingua romani –, sia su una proposta politica, di ordine culturale, di riconoscimento formale della comunità romani come minoranza linguistica storica della Repubblica.

Nazzareno Guarnieri

Presidente Associazione Romani Italia

Introduzione

Quest'opera rappresenta una nuova tappa di un lungo, complesso percorso di crescita della comunità romani¹. Si tratta di un lavoro certamente modesto dal punto di vista quantitativo – esso non pretende né documentare in modo esaustivo, né consentire l'apprendimento organico della lingua dei rom italiani di antico insediamento – ma dal punto di vista metodologico e qualitativo esso è addirittura rivoluzionario. Purtroppo, verrebbe da aggiungere. La parola romani, fuori legge per secoli (e, in fondo, ancora oggi, dato l'imperdonabile ritardo legislativo in materia) è qui non solo *documentata*, ma anche *incarnata* nella presenza viva di testimoni che hanno accettato di “metterci la faccia”. L'intero impianto del *Vocabolario polinomico e sociale italiano - romani* (lessico della famiglia e della comunità) risponde a un'istanza di fondo, articolata su due versanti: a) quello dell'emersione (e liberazione) della parola romani, normalizzata in uno spazio che, se non ancora pienamente “pubblico”, non è neanche più solo privato, domestico, nascosto; b) quello dell'accesso alla lingua e alla cultura dei rom: non solo da parte dei non rom, ma anche, in seno alla stessa comunità romani, da parte di chi avverte la drammatica perdita di un'eredità plurisecolare.

Al fine di rispondere a questa istanza d'insieme (liberazione e scoperta della parola romani), il presente lavoro si compone di tre parti.

Nella Prima parte, di taglio sociolinguistico, proponiamo (§ 1) una riflessione circa le premesse per una storia sociale della

¹ In altra sede abbiamo ripercorso il lungo segmento di collaborazione tra chi scrive e l'Associazione Romani Italia, entità promotrice del presente lavoro (Agresti 2018 : 205-214).

romani, con particolare riferimento alla questione delle rappresentazioni sociali (endogene ed esogene) di lingua e identità. A questa riflessione è direttamente collegata (§ 2) una presentazione di tipo metodologico del *Vocabolario*, da intendersi come intervento nel contempo rigoroso e conviviale volto a favorire l'interazione tra il mondo rom e il mondo dei "gaggi", i non rom, attraverso l'apertura di un canale comunicativo fondamentale, la lingua, portatrice di memoria, contenuti culturali e possibilità d'intercomprensione. In chiusura, (§ 3), sono esposti alcuni essenziali elementi informativi circa le norme di lettura della romani, il complesso spazio linguistico europeo di tale lingua e delle sue varianti, il corpus dei testimoni-informatori, il cronoprogramma delle inchieste sul campo e il questionario che ha guidato queste ultime.

Le inchieste, che sono il cuore del presente lavoro, hanno preso la forma di videointerviste, alcuni estratti delle quali sono fruibili nella Terza parte del *Vocabolario* in due modalità: la lettura delle trascrizioni, in versione bilingue italiano-romani; la visione dei video, grazie ai QR code da scannerizzare che accompagnano ciascuna miniatura in apertura di estratto e che rimandano a clips edite in linea sul canale YouTube dell'Associazione LEM-Italia (Lingue d'Europa e del Mediterraneo), entità da anni specializzata in questo tipo di restituzioni.

I contenuti delle videointerviste permettono di inserire il lessico del *Vocabolario* (riguardante in primis i legami personali in seno alla famiglia e alla comunità e la dialettica tra mondo rom e mondo non rom) in contesti discorsivi autentici e intimamente legati alla vita vera di donne e uomini rom. La parola cessa così di essere una semplice "voce" di dizionario per aprirsi alla memoria individuale e collettiva e per rivelare, contestualizzata,

significati più complessi, di ordine socioantropologico. Il lessico ad alta frequenza selezionato viene organizzato secondo una Tavola lessicotopografica che, insieme con il suo commento e un Glossario romani-italiano, è oggetto della Seconda parte dell'opera. La lessicotopografia, articolazione nascente di lessicografia e lessicologia², intende presentare le voci lessicali non già secondo un ordine alfabetico, ma secondo criteri tematico-sintagmatici e secondo un rapporto tra prassema (unità di produzione di senso, o segno linguistico culturalizzato)³ e contesto socio-cognitivo d'uso. In tale ottica, l'accesso alla lingua dei rom è anche, ed esplicitamente, un accesso alla loro cultura – e, in un certo senso, alla loro “mentalità”.

² In altra sede abbiamo proposto le prime forme di distribuzione spaziale del lessico secondo criteri sociologici ed etnoantropologici (Agresti 2015: 79 e Agresti 2019a: tavole fuori testo).

³ Cfr. Lafont (2004).

Prima parte

Cornice sociolinguistica

1.

Per una storia sociale della romani. Il problema delle rappresentazioni sociali di lingua e identità*

A fronte di diverse ricerche di taglio storico, glottologico o sociologico sull'universo romani, non esiste a oggi una storia sociale organica della lingua dei rom¹. Se di qualsiasi lingua è possibile, opportuno e importante ricostruire la storia sociale – in quanto soggetto, società, lingua, discorso, territorio, memoria, storia sono elementi visceralmente interconnessi e interdipendenti, gli uni costitutivi e chiarificatori degli altri² –, nel caso del romanés questa impresa scientifica riveste un carattere di urgenza. Un'urgenza in senso *patrimoniale*: si tratta di una lingua che in molti contesti è in forte regressione e sfaldamento. Un'urgenza in termini *sociali*: la perdita, l'evaporazione o l'occultamento della lingua, e quindi di una

* Ringrazio sentitamente il collega Andrea Scala per l'attenta rilettura del presente capitolo e per le preziose considerazioni condivise. Resta inteso che sono il solo responsabile di ogni eventuale svista, mancanza o errore che dovessero sussistere in questa versione finale.

¹ Per *Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia*, cfr. Bravi 2009. Si veda anche Viaggio 1997. Nel presente contributo, quando non indicato diversamente, faremo riferimento unicamente alla comunità romani, lasciando da parte la comunità sinta. Circa il glottonimo abbiamo deciso di utilizzare la forma "romani", ratificata dalla comunità scientifica. Tuttavia, anche per non appesantire eccessivamente il discorso con troppe ripetizioni, l'uso di "romanés" è ugualmente ammesso.

² Il soggetto è sempre parte di una società (presente, assente o latente, cfr. Agresti 2016 : 80-83); entrambi si inseriscono in un contesto storico e spaziale-territoriale e sono legati da una memoria e da una lingua in larga parte comuni; quest'ultima è un fatto sociale che si realizza nel discorso, il quale a sua volta è la risultante di una dialettica costante tra norma sociale e pulsione comunicativa individuale. Per alcune riflessioni sul rapporto tra lingua e spazio in ambito romani, cfr. Soravia 1994.

parte significativa dell'identità della minoranza romani, partecipa di un processo di alienazione culturale della stessa, anticamera della devianza³. Anche per contribuire a contrastare tale deriva, nel presente capitolo proponiamo alcuni spunti per cominciare a immaginare una storia sociale della romani, con particolare (anche se non esclusivo) riferimento al contesto abruzzese, uno dei più antichi approdi di questa comunità in Italia e ambito a noi maggiormente familiare.

1. La lingua-cultura romani tra invisibilità, ipervisibilità e mancato riconoscimento

L'oscurità che avvolge la lingua-cultura romani è spesso, profonda e per certi aspetti paradossale. Essa passa infatti per due distorsioni, apparentemente antitetiche. Da un canto, il romanés è tradizionalmente escluso da qualsiasi discorso sui rom e sinti⁴: al netto degli studi specialistici di linguistica, del resto non particolarmente numerosi, la lingua è passata sotto silenzio, è invisibilizzata, tanto dai media quanto dalle istituzioni dello Stato.

³ «La romani, in effetti, è stata ed è ancora considerata da alcuni come una lingua del ritardo, che non consente né l'integrazione dei giovani rom, né il miglioramento della loro situazione sociale. A queste considerazioni, i leader rom che difendono le loro lingua e cultura, rispondono al contrario che l'apprendimento della loro cultura e della romani ai loro figli porterà a una migliore integrazione. Rajko Djuric: "La lingua svolge una funzione decisiva nel processo di autorealizzazione e di affermazione dell'uomo"» (Garo 2002: 163). Traduzione dal francese nostra.

⁴ Nell'economia del presente capitolo, per comodità di esposizione, ci riferiremo semplicemente ai «rom», sussumendo, pur con una forzatura di cui siamo ben consapevoli, la distribuzione in rom e sinti e nei vari sottogruppi etnici. Per una cartografia etnolinguistica dell'universo romani rimandiamo ai lavori di Marcel Courthiade e in particolare, per praticità, alla cartina riportata nel capitolo 2 del presente lavoro (v. *infra*) e scaricabile a partire dal portale delle lingue d'Europa e del Mediterraneo, diretto da Henri Giordan: http://portal-lem.com/map-carte_rromani.html

- a) Dai media: in un recente studio (Agresti 2018: 206-210) abbiamo preso in esame un corpus del tutto significativo della stampa italiana⁵ per verificare in che modo, intorno o a proposito di quali temi o argomenti si sia parlato, nell'ultimo secolo e mezzo nel nostro Paese, dei rom o, più esattamente, degli “zingari”⁶. I risultati emersi dall'analisi quantitativa delle concordanze sono a dir poco eloquenti: su circa 25.000 occorrenze della radice lessicale /zingar-/, in circa la metà dei casi il contesto è la sfera della giustizia e della criminalità mentre in nessun caso (!) si parla di /zingar-/ a proposito di lingua o di questioni linguistiche.
- b) Dallo Stato: nonostante il ricco e solido modello italiano dei diritti linguistici, all'avanguardia in Europa, i rom non sono ancora riconosciuti formalmente come minoranza linguistica (Piergigli 2018), in barba all'articolo 6 della nostra Costituzione e al programma “riparatore” che lo ispira⁷. D'altro canto, la ratifica da

⁵ Si tratta dell'integralità del corpus del *Corriere della Sera* (marzo 1876-maggio 2017).

⁶ La ricerca si è in effetti basata sulla radice lessicale /zingar-/, molto meno ambigua di /rom-/ e quindi molto più affidabile.

⁷ «[...] l'articolo 6 della Costituzione è ispirato al principio generale del pluralismo quale riparazione storica nei confronti delle minoranze oppresse durante il regime fascista e nazifascista. Proprio per questa ragione, la minoranza romani – il cui genocidio durante la Seconda guerra mondiale (Porrajmos) è stato riconosciuto dal Governo tedesco solo nel 1980, ed attende ancora di essere pienamente riconosciuto dallo Stato italiano – avrebbe dovuto essere già da tempo riconosciuta quale minoranza linguistica storica ai sensi della Costituzione», Melilla *et al.*, Proposta di legge «Modifiche alla legge 15 dicembre 1999 n. 482, e altre disposizioni in materia di riconoscimento della minoranza linguistica storica parlante la lingua romani», presentata alla Camera dei Deputati il 5 giugno 2015. Atti parlamentari, XVII legislatura, A.C. 3162. Testo integrale disponibile in linea alla seguente pagina web:

parte dell'Italia della *Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali*, trattato del Consiglio d'Europa (d'ora in poi: "COE") del 1995⁸, ha valso al nostro paese più di una critica proprio da parte del COE per le gravi inadempienze nei confronti dei rom segnatamente circa la mancata tutela della loro lingua e cultura⁹.

La seconda distorsione è intimamente legata alla prima: l'*invisibilità* e il mancato riconoscimento della lingua fanno da sfondo opaco all'*ipervisibilità*. Per la pubblica opinione, la cultura dei rom è ridotta a pochi tratti superficiali, stereotipi, anacronistici e, se vogliamo, spettacolari e conflittuali, di facile presa (nomadismo, criminalità, folklore, trasfigurazione letteraria di stampo romantico...). Dilatati espressionisticamente, tali tratti finiscono per occultare gli altri caratteri ed esercitare una pressione sul legislatore, come mostra drammaticamente il corpus delle leggi regionali italiane per la tutela della cultura romani¹⁰. Invisibilità e ipervisibilità

www.camera.it/dati/leg17/lavori/schedela/apriTelecomando_wai.asp?codice=17PDL0034400.

⁸ A margine, osserviamo come l'altro trattato «cugino» del Consiglio d'Europa, la *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* (1992), che prevede il riconoscimento anche delle lingue «non territoriali» (art. 1, c), e quindi, virtualmente, anche del romanés, non sia stato ancora ratificato dall'Italia. Per un quadro completo relativo a questo dossier si consulerà la pagina web dedicata nel sito del Consiglio d'Europa, aggiornata al mese di luglio 2019, https://www.coe.int/fr/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/148/signatures?p_auth=ktwzyvm8.

⁹ Per un quadro completo relativo a questo dossier si consulerà la pagina web dedicata nel sito del Consiglio d'Europa, aggiornata al mese di aprile 2019: www.coe.int/en/web/minorities/italy. Alcune interessanti riflessioni sul tema della tutela, in particolare collegate all'ambito della pianificazione dell'acquisizione, sono sviluppate in Scala 2011.

¹⁰ Tali leggi si basano generalmente sull'idea, oggi in larga misura destituita di fondamento, che i rom siano nomadi e che quindi la cultura romani

coesistono e si nutrono a vicenda, e la mancata tutela giuridica della minoranza linguistica ostacola non poco un percorso conoscitivo rigoroso intorno alla lingua e alla cultura dei rom che finirebbe probabilmente per normalizzare uno sguardo più sereno e oggettivo sulla comunità di minoranza presa nel suo insieme¹¹.

Di conseguenza, per fondare una storia sociale della romani sembra ragionevole partire dalla “zona di conflitto”, cioè dallo sguardo – poco limpido se non decisamente confuso e distorto – su tale minoranza linguistica. Sguardo dall’esterno (i non rom che guardano i rom, eventualmente considerando le loro

equivalga sostanzialmente al nomadismo, mettendo in secondo piano, o addirittura evacuando del tutto, la lingua e le altre espressioni culturali. Per un’analisi di tale corpus legislativo, cfr. Agresti (2015: 55-60). Come fanno notare Gheorghe, Hancock e Cortiade (2012: 140) «l’amalgama tra il nome “romani” e tutta una serie di altri termini presentati come sinonimi nasconde una confusione tra realtà ben differenti. Un problema importante appare sul piano onomastico, poiché esiste un popolo romani, disperso su più continenti e del quale il 95% dei membri ha adottato, da secoli, uno stile di vita sedentario. I principali riferimenti identitari di questo popolo sono l’origine indiana e la lingua, e non il nomadismo, che corrisponde allo stile di vita di una piccolissima parte dei suoi componenti. Di conseguenza, uno dei principali tratti del popolo romani non è il nomadismo che rimanda alle nozioni di “gitano” e di “zigano”, ma una modalità di popolamento non territorializzato caratterizzato dalla dispersione in seno a popolazioni maggioritarie. [...] nel corso dei secoli un amalgama è stato operato tra l’insieme della popolazione romani e la sua parte nomade, la più visibile» (traduzione dal francese nostra). Questa posizione deve comunque essere interpretata, a nostro parere, come una posizione militante: ferme restando le opportune considerazioni sul nomadismo, l’origine indiana delle popolazioni rom e sinte non è diffusamente percepita dalle stesse, oggi e almeno in Italia, come un tratto identitario.

¹¹ Circa il peso delle rappresentazioni, dei modi di guardare alla comunità, di nominarla, e quindi di stigmatizzarla, Gheorghe, Hancock e Cortiade (2012: 141) hanno scritto di una «sociolinguistica dell’oppressione e della liberazione». Traduzione dal francese nostra.

pratiche linguistiche), certamente. Ma anche sguardo dall'interno della comunità romani (le pratiche linguistiche e le considerazioni sulla lingua formulate dagli stessi rom). La questione delle rappresentazioni sociali della lingua (e dell'identità) – idee sulla lingua (e sull'identità) diffuse e condivise da un gruppo più o meno esteso – è evidentemente al cuore del nostro problema.

2. Coordinate sociolinguistiche della romani

Pur consapevoli che, in sociolinguistica, ogni separazione netta tra dato oggettivo e percezione soggettiva è pericolosa o quanto meno scivolosa, ogni studio a carattere emico, soggettivo (*emic approach*), va confrontato con una prospettiva etica, oggettiva (*etic approach*). Il nostro sguardo sulla romani sarà quindi anzitutto uno sguardo oggettivo, «zenitale». In termini generali, applicati alla realtà contemporanea, sembrerebbe pertinente parlare, a proposito delle pratiche e delle rappresentazioni del romanés, di «diglossia infelice». Si tratta di una varietà linguistica indoeuropea, presente sul territorio nazionale dal XIV secolo, ultraminoritaria rispetto tanto alla lingua nazionale quanto alle varietà dialettali regionali; inoltre, essa non è riconosciuta giuridicamente a fronte di una legge nazionale che riconosce dodici minoranze linguistiche storiche¹², e quindi è «fuori legge» in un paese pur sensibile al tema della diversità

¹² L'elenco delle lingue minoritarie («minoranze linguistiche», secondo il disposto costituzionale) tutelate dalla legge 482 del 15 dicembre 1999 («Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche») è precisato all'art. 2: «In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo». <https://www.camera.it/parlam/leggi/994821.htm>

linguistica (il che è, a nostro parere, ancora più grave); la romani è confinata principalmente alla sfera privata; è perlopiù “non territoriale”¹³, eminentemente orale, soggetta a forte variazione e propria di una comunità etnica stigmatizzata e tradizionalmente chiusa¹⁴. Questo profilo è ulteriormente aggravato dalla funzione criptolalica, nello spazio pubblico, della romani¹⁵ (Desideri 2007: 218): tale funzione, se da un canto ha garantito una certa trasmissione familiare o clanica della lingua – trasmissione oggi in crisi un po’ ovunque anche in ragione della crescente esogamia e dell’adesione al modello culturale egemone –, ha d’altro canto finito per cristallizzarne una rappresentazione fortemente negativa. In proposito, l’attivista rom abruzzese Nazzareno Guarnieri¹⁶ ha sintetizzato molto efficacemente, in una recente intervista, che «[il romanés] viene utilizzato [dai rom] più che altro come strumento di difesa... questa sarebbe la parola giusta [...], e

¹³ Tuttavia, soprattutto in Abruzzo risulta difficile non riconoscere, anche in termini storici, un qualche carattere o elemento di territorialità alla lingua-cultura romani, che si addensa intorno a nuclei familiari allargati, a quartieri in area urbana (si pensi a Città Sant’Angelo, Pescara, Lanciano...), a contrade nelle aree rurali, fino a motivare la creazione di toponimi (come ad esempio Colle zingaro nel comune di Torricella Peligna, in provincia di Chieti, o Colle degli zingari nel comune di Abbateggio, in provincia di Pescara). Si noterà, inoltre, come in Abruzzo non esistano campi rom (campi nomadi), per una precisa volontà politica. Circa la questione dell’antico insediamento dei rom nell’Italia centro-meridionale, cfr. Pontrandolfo e Piasere (2002).

¹⁴ I matrimoni misti, laddove solitamente il marito è rom e la moglie no, erano estremamente rari ancora fino ad alcuni decenni or sono.

¹⁵ Funzione ancora produttiva, come la nostra ultima campagna d’inchieste sul campo (gennaio-febbraio 2020), alla base del presente lavoro, ci ha dimostrato.

¹⁶ Fondatore e presidente dell’Associazione Romani Italia.

considerare una lingua come uno strumento di difesa è di una gravità enorme, enorme... veramente enorme»¹⁷.

Queste osservazioni confortano l'immagine di una lingua «invisibile», discreta¹⁸: diversamente da molti contesti multilingui diglottici, in cui il locutore di lingua minoritaria prova un senso di vergogna se non addirittura di «autoodio» (Ninyoles 1969; Alén Garabato e Colonna 2016) nei confronti della propria lingua-cultura materna, l'assenza nello spazio e nel discorso pubblico, l'invisibilità della parola (solo orale, perlopiù legata alla sfera familiare-amicale), la funzione prioritariamente strumentale del romanés hanno finito, in un certo senso, per proteggere questa varietà linguistica dallo stigma sociale, che si concentra essenzialmente sulla componente etnica del gruppo: è il rom in quanto etnotipo rom a essere discriminato, non in quanto soggetto parlante la romani¹⁹. Nel nostro caso non è l'"accento" che determina la rappresentazione etnotipica²⁰, bensì, a torto o a ragione, altri

¹⁷ Intervista da noi realizzata nel 2014 nel campo rom di Casalecchio di Reno (BO), popolato in larga misura, in tempi relativamente recenti, da rom abruzzesi. Questo passaggio in particolare è accessibile in linea: www.youtube.com/watch?v=WOjZGf6gHqg (10' 40"). Molto probabilmente, le radici di questa paura di parlare la lingua fuori dal gruppo sono da ricercare anche nelle leggi che, nel corso dei secoli, ne hanno duramente vietato l'uso in diversi paesi d'Europa. Per una sintesi in merito, cfr. Garo 2002.

¹⁸ Questa invisibilità è provata anche dalle difficoltà che abbiamo incontrato nel realizzare il presente *Vocabolario*, come precisato *infra* nel § 3 del terzo capitolo.

¹⁹ «Vorrei strapparmi le radici di dosso, vorrei strapparmi queste mie radici...» ci ha lungamente ripetuto, quasi in lacrime, il padre di un attivista rom cosentino dopo una nostra conferenza, nel 2017, sulle rappresentazioni sociali del romanés. Ma neanche in questo drammatico caso il discorso era focalizzato sulla lingua.

²⁰ Come avviene spesso nell'ambito di varietà locali o regionali della lingua nazionale, come ad esempio in Francia (l'*accent de Toulouse*) o in Italia (l'accento napoletano)... In questi contesti, quello che viene

elementi: il modo di vestirsi, soprattutto per le donne (capelli lunghi, gonne lunghe, monili vistosi...), l'aver un cognome marcato (in Abruzzo: Spinelli, Guarnieri, Bevilacqua...), determinati tratti somatici (carnagione il più delle volte olivastra), certi comportamenti – reali, presunti o mitizzati – nello spazio pubblico (accattonaggio, microcriminalità, nomadismo o itineranza...), alcuni mestieri tradizionali, oggi in gran parte decaduti (recupero del ferro, commercio di cavalli, artigianato del rame, chiromanzia...). Paradosso: se la lingua è indubbiamente fondativa dell'identità individuale e del legame sociale tra i membri della comunità romani, ed è forse, almeno in teoria, uno degli ultimi *traits d'unions* con la remota madrepatria asiatica, per lo «sguardo esterno» alla comunità essa è sostanzialmente invisibile, inudibile, inesistente²¹.

E tuttavia la romani è intrisa di elementi linguistici locali, secondo un naturale processo d'integrazione e di adattamento al contesto di vita in cui rom e non rom hanno condiviso tempi e spazi. Nell'ottica della costruzione della storia sociale della romani risulta di particolare interesse prendere in esame segnatamente quelle interazioni in cui il mondo dei rom e quello dei non rom sono entrati in stabile – e verbale – contatto,

superficialmente chiamato “accento” è un autentico (ri)attivatore di rappresentazioni sociali generalmente svalutanti o comunque caricaturali. Circa il rapporto tra sonorità linguistiche e rappresentazioni sociali stereotipe, cfr. Catricalà e Di Ferrante (2010).

²¹ Fanno eccezione naturalmente tutti i casi, difficilmente enumerabili, di persone non rom che sono nel tempo entrate in contatto e hanno conosciuto e frequentato dall'interno famiglie rom (per amicizia, matrimonio, lavoro...) finendo con l'apprenderne, almeno in parte, la lingua. Ne sono la prova in particolare le inchieste condotte sulla romani d'Abruzzo a Città Sant'Angelo, cittadina in provincia di Pescara caratterizzata dalla presenza di diversi nuclei familiari romani, da più generazioni ben inseriti nel tessuto sociale locale. Si leggeranno e visualizzeranno in proposito alcuni estratti delle videointerviste editate nella Terza parte del presente lavoro.

lasciando significative tracce nella sedimentazione linguistica e contribuendo a costruire quella complessa dinamica di «sguardi» e rappresentazioni. Nel paragrafo che segue vogliamo suggerire anche l'esistenza di una trasmissione linguistica inversa, dal mondo rom al mondo non rom.

3. Il lavoro e la lingua. Il commercio dei cavalli

Le interazioni tra rom e non rom sono tradizionalmente legate all'esercizio di alcuni mestieri, alla vendita e allo scambio, in cui il contatto è necessario per entrambi i gruppi. Del resto, nel concetto d'*interazione* convergono tanto il lavoro quanto la lingua, attualizzata in discorso, in quanto entrambi sono attività manipolativo-trasformatrici della realtà (Lafont 1978). Questa dimensione interazionale è tanto più marcata in una società prevalentemente orale, in cui lo scambio avviene in modo meno mediato e più "corporeo", fisico, di quanto non avvenga soprattutto oggi attraverso le transazioni smaterializzate.

Un ottimo esempio d'interazione legata al contatto tra il mondo dei rom e il mondo dei non rom è il commercio dei cavalli, attività un tempo fiorente in Abruzzo e bruscamente decaduta, soprattutto a partire dalla metà degli anni Sessanta del secolo scorso, in corrispondenza con la meccanizzazione diffusa delle attività agricole²².

Il mestiere di allevatore e commerciante di cavalli era comune sia ai rom abruzzesi, sia agli abruzzesi non rom, e constava sostanzialmente di tre grandi momenti: l'acquisto di capi di bestiame, spesso provenienti dall'Europa orientale (Ungheria, Albania, ex Jugoslavia...); il loro allevamento; la loro vendita nelle numerose fiere abruzzesi (Avezzano, Guardiagrele,

²² Per economia di spazio, nel presente contributo ci limiteremo ad approfondire esclusivamente questo caso di studio.

Ronzano, Notaresco...), le quali iniziavano generalmente dopo Pasqua per concludersi il 21 settembre, a ridosso dell'equinozio d'autunno.

La vendita di un cavallo rappresentava un momento di contatto potenzialmente conflittuale, sia tra rom, sia tra rom e non rom, in quanto evidentemente entrambe le parti puntavano a vendere / acquistare il cavallo al miglior prezzo e potevano attuare strategie negoziali in accordo con uno o più complici. Dal punto di vista linguistico, questa particolare negoziazione ci ha lasciato un importante gergo di mestiere: già segnalato a Guardiagrele (CH) da Ugo Pellis nel 1930²³, esso fu successivamente raccolto, sempre a Guardiagrele, da Ernesto Giammarco agli inizi degli anni Sessanta del Novecento e restituito in un articolo sui gerghi di mestiere in Abruzzo (Giammarco 1964). In questo lavoro il linguista d'Introdacqua raccoglie 134 voci gergali, di cui 33 sono aggettivi numerali, grazie al suo informatore, Rocco Ferrari, che all'epoca dell'inchiesta aveva 80 anni ed era il figlio del capostipite Tarquinio Ferrari, nato nella prima metà dell'Ottocento. Come osserva il dialettologo abruzzese, «il mio informatore [...] ignora completamente ogni circostanza storica del gergo ed opina che questo possa essere un linguaggio zingaresco. Della qual cosa fanno fede alcuni riscontri che saranno prodotti con le voci raccolte dal Pellis e dal Verratti [1957] e con i rilievi zingareschi dell'Annunziata di Giulianova [Pellis 1936]» (Giammarco 1964: 222).

Orbene, da una verifica effettuata alcuni mesi fa con un qualificato parlante rom nato nel 1952 e originario di Città Sant'Angelo (PE), risulta che, delle voci gergali raccolte da Giammarco, circa 45 su 101 sono interpretabili come parole o

²³ Nel contesto di un'inchiesta per l'*Atlante Linguistico Italiano*.

espressioni sicuramente romani ($\approx 45\%$), proporzione più che raddoppiata con i numerali (31 su 33, $\approx 94\%$). Non potendo in questa sede offrire una panoramica particolareggiata di questo corpus gergale²⁴, ci limiteremo a portare l'attenzione solo su alcune delle voci più interessanti ai fini della nostra riflessione:

- 1) *lu rómə*²⁵, interpretato da Rocco Ferrari sia come «lo zingaro», sia come «il commerciante di cavalli». Questo fatto indica da un canto che i commercianti di cavalli per antonomasia erano considerati, almeno in passato, gli zingari e, dall'altro, che la voce gergale che designa lo zingaro è precisamente l'etnonimo utilizzato dai rom (e non dai non rom, almeno tradizionalmente) per designare loro stessi²⁶. Una riprova di questa origine è

²⁴ Per una lettura approfondita del corpus raccolto da Pellis e Giammarco rimandiamo senza'altro a un lavoro di Andrea Scala, il quale fornisce cifre leggermente differenti poiché estrae alcuni lemmi «dai dialoghi in gergo che seguono l'elenco lessicale». Su questa base, «osserviamo che i prestiti sicuri dalla romani, sempre al netto dei numerali e dell'incerto *lu bbəllangəkəlá* (“il cavallo zoppo”), sono 59 su un totale di 106 forme gergali lemmatizzabili. L'elenco di Giammarco contiene dunque un numero di prestiti romani proporzionalmente più che doppio rispetto a quello di Pellis. Se si combinano i due elenchi i lessemi complessivi attestati per il *baccà* da Pellis e Giammarco sono 201 e di questi 72 (35,8%) sono prestiti dalla romani» (Scala 2014 : 914).

²⁵ Qui e in tutto il capitolo ci serviamo della grafia utilizzata dagli autori citati per restituire parole o espressioni in romanés.

²⁶ Più complesso è il discorso sulle rappresentazioni etnotipiche: non tutti i rom si sentono necessariamente offesi dal sentirsi chiamare “zingari”. Circa la delicata questione dell'etnonimo, ricordiamo in questa sede come nella conferenza di Londra del 1971 «i partecipanti [...] scelsero [...] di utilizzare e affermare una sola appellazione. L'etnonimo “zigano” fu abbandonato perché considerato dal loro punto di vista improprio, impreciso e peggiorativo, a vantaggio di “rom”, endonimo che appartiene alla lingua romani (rom significa al tempo stesso “uomo del popolo rom” e “uomo sposato” [...])» (Garo 2002 : 155). Traduzione dal francese nostra. Per ulteriori

nell'espressione gergale *rómə tra rómə* ("tra noi") sempre riportata da Giammarco (1964: 225). Questa espressione evidenzia come *rómə*, nell'ambito del commercio dei cavalli, equivalga all'allocutivo "noi", a partire dal quale si sviluppa un sintagma fisso costruito intorno a una preposizione romanza. In questo apparentemente banale fatto di lingua crediamo di poter intravedere la traccia linguistica di un importante contatto culturale: come detto, sono i rom a chiamarsi rom, mentre i non rom chiamano solitamente i rom «zingari» – etnonimo che è peraltro altamente produttivo in contesto abruzzese²⁷ –; di conseguenza, nella forma mescolata *rómə tra rómə* l'elemento più antico sembra proprio essere l'etnonimo *rómə*.

- 2) Quest'osservazione suggerisce l'ipotesi per cui, in origine, questo gergo di mestiere non fosse altro che del romanés parlato dai cavallari, in larga maggioranza rom, i quali disponevano della loro lingua materna, oscura all'esterno del gruppo, per vendere al meglio l'animale²⁸. Si può forse ipotizzare che su questa base si

approfondimenti circa il problema delle categorizzazioni e degli etnonimi cfr. Cossée 2010 e Gheorghe, Hancock e Cortiade 2012.

²⁷ Si pensi alla famosa Corsa degli zingari di Pacentro, che nulla ha a che vedere con il mondo rom, o alle accezioni di "zingaro", "zingarone", nella koinè dialettale abruzzese, sinonimi di "malvivente", "persona pericolosa", "irregolare" o, più semplicemente, persona dall'aspetto disordinato o trasandato.

²⁸ Come ci ha raccontato Nazzareno Guarnieri in una recente intervista (16 luglio 2019) ancora inedita, ricordando le lunghe itineranze in Abruzzo che lo vedevano impegnato già da bambino a vendere cavalli nelle fiere insieme con la sua famiglia, quando si incontravano due rom e un non rom, il non rom «era spacciato»: i primi due si mettevano d'accordo, facendo finta di non conoscersi e quindi di farsi concorrenza, per fare offerte di acquisto molto ribassate e strappare un prezzo di vendita decisamente inferiore a quello inizialmente determinato dal venditore non rom.

innestarono poi altre forme gergali, non di origine romani, comuni per lessico o morfologia ad altri gerghi di mestiere: un buon esempio è costituito da *lə fangósə* (“le scarpe”), che si ritrova, ad esempio, nel gergo dei cardalana (scardassatori della lana) di Pietracamela (TE), nel gergo dei ramai di Force (AP), in napoletano e in calabrese e, con alcune varianti, in siciliano, sardo, romanesco, fiorentino, lucchese, lombardo e piemontese (Giammarco 1964: 224; Scala 2004: 910). Ma gli esempi di parole gergali “ubiquitarie” sono numerosi.

- 3) Le considerazioni fatte per *rómə* sembrano trovare un riscontro in un'altra voce gergale di evidente matrice romani, *kağğó*, interpretata da Rocco Ferrari nel senso di “figuro”, “tipo sospetto”, e indicante, in romanés, semplicemente il “non rom” (*gağğə*). Il non rom è una persona potenzialmente pericolosa o comunque esterna al “noi” (*rómə*), il che ci consente di ipotizzare, almeno a partire dal novero delle voci gergali raccolte da Giammarco, come il punto di vista dei commercianti fosse, almeno in origine, quello dei rom.

Da queste osservazioni pare opportuno distinguere tra voci propriamente gergali, non a caso diffuse in altre aree d'Italia, e voci romani utilizzate con funzione gergale. Difficile dipanare l'intreccio delle relazioni e delle interazioni, nonché la direzione dei prestiti linguistici.

In proposito, uno studio di Manlio Cortelazzo risulta utile per mettere in prospettiva gli elementi ricavati dall'inchiesta di Giammarco. Nell'incipit del contributo sulle *Voci zingare nei gerghi padani* (1975: 29), Cortelazzo si chiede opportunamente «In quale misura la lingua zingara ha contribuito a costituire ed alimentare l'eterogeneo lessico gergale? Piuttosto scarsa, verrebbe d'arguire, scorrendo l'unico studio rigoroso e

sistematico sull'argomento: delle centinaia di voci (1400) attinte direttamente da A[lberto] Menarini [Tagliavini e Menarini 1938] alle parlate degli emarginati bolognesi²⁹, solo diciannove sono di sicura o molto probabile origine zingara (di cui nove [...] mai segnalate prima)».

Se questo elenco risulta ridotto rispetto a quanto raccolto da Wagner (1936), Pellis (1936) e, in tempi più recenti, dallo stesso Cortelazzo, da Soravia (1977) e, ancor più recentemente, da Scala (2004 e 2006), la domanda circa la «scarsità o abbondanza di voci zingare nei gerghi della malavita italiana» rimane ancora aperta. Possiamo tuttavia formulare alcune considerazioni generali, utili ai fini del nostro ragionamento:

- a) gli esempi forniti da Cortelazzo (1975) di voci di origine romani diffuse ampiamente in vari gerghi dell'Italia settentrionale (non necessariamente “malavitosi”, del resto) si ritrovano in parte nella lista fornita da Giammarco, ora con trasformazioni e adattamenti fonetici e/o morfologici, ora con ricategorizzazioni. Si tratta a nostro parere di 11 items, arricchiti da un numero talvolta elevato di varianti diatopiche³⁰. Nella colonna di sinistra gli esempi tratti dalla lista di Cortelazzo, in quella di destra la forma abruzzese corrispondente quale è documentata in Giammarco 1964:

²⁹ Segnaliamo come Bologna fosse uno snodo molto importante nel commercio dei cavalli.

³⁰ Varianti di cui facciamo l'economia per non appesantire l'esposizione.

<i>čaj</i> = “contadino”, “paesano” < <i>çay</i> (turco) = “ragazzo”	<i>čajuri</i> = “bambina” <i>çaurrə</i> = “bambino”
<i>čòr</i> = “ladro”	(<i>lu</i>) <i>ččórə</i> = “(il) ladro”
<i>čukél</i> = “cane”	(<i>lu</i>) <i>ğğukélə</i> = “(il) cane”
<i>gağo</i> = “contadino”, “sempliciotto”; < <i>gāğo</i> = “estraneo”, “non zingaro”	<i>kağğó</i> = “figuro”, “tipo sospetto”
<i>ğòva</i> = “pidocchi”	<i>ğğuvannə</i> = “pidocchi” ³¹
<i>graj</i> = “cavallo”	(<i>lu</i>) <i>kraštə</i> , pl. (<i>lə</i>) <i>krèštə</i> = “il cavallo” ³²
<i>grasni</i> = “cavalla”	(<i>lu</i>) <i>krasenì</i> = “la giumenta”
<i>lači</i> = “bello”, “buono”, “bravo”	<i>laččó</i> = “va bene”
<i>maròko</i> = “pane”	(<i>lu</i>) <i>maró</i> = “(il) pane”
<i>mui</i> = “faccia”, “viso”, “volto”, “muso”	(<i>u</i>) <i>mu</i> = “(la) bocca”
<i>stàrdelo</i> = “uccidilo con violenza” («letteralmente e originariamente col probabile significato di “prendilo”) <i>starape</i> = “carcere”	(<i>lu</i>) <i>štardò</i> = “(il) carcere” ³³

Tab. 1 – Quadro comparativo di voci gergali di origine romani (a sinistra) (Cortelazzo 1975) e corrispondenti forme raccolte in Abruzzo da Giammarco (1964)

- b) La proporzione è di 11 voci in romani di larga diffusione su 45 voci in romani incluse da Giammarco nella sua raccolta, il che suggerisce un’osservazione che, benché necessariamente prudente, può avere un suo senso: il gergo dei commercianti di cavalli di Guardiagrele è in gran parte costituito da lessico romani

³¹ Circa questo prassema, si veda l’analisi proposta da Scala 2014: 916-917.

³² Circa questo prassema, si veda l’analisi proposta da Scala 2014: 914-915.

³³ Circa questo prassema, si veda l’analisi proposta da Scala 2014: 913.

utilizzato con funzione gergale, mentre solo in minima parte è composto da voci propriamente gergali, anche di origine romani, di più ampia diffusione (ricordiamo come il mestiere di commerciante di cavalli sia tradizionalmente un mestiere che impone viaggi e scambi anche a vasto raggio) e ad alta frequenza. Naturalmente la solidità di una simile affermazione è proporzionale alla consistenza dei confronti con altri corpus analoghi.

Osserviamo in sintesi una mescolanza notevole tra forme gergali di larga diffusione (peninsulare e oltre), voci romani utilizzate con funzione gergale, voci dialettali e adattamenti “dialettali” delle voci romani³⁴. Come che la si voglia interpretare, questa mescolanza è indice di contatto, di scambio, di bi- se non addirittura di plurilinguismo, di consolidata coabitazione tra gruppi almeno nel contesto di un mestiere particolare, il commercio di cavalli, che in questo sembra caratterizzarsi, ad esempio, rispetto all’artigianato della lavorazione del rame, altro mestiere tradizionale dei rom³⁵.

³⁴ «La stratificazione del lessico di questo gergo raggiunge una complessità notevole, degna di approfondimenti in tutte le direzioni; la caratteristica però che più lo distingue da altri gerghi italiani, come già chiaramente avevano visto Pellis e Giammarco, è il peso quantitativo dell’elemento lessicale romani e delle neo-formazioni lessicali connesse al bilinguismo abruzzese-romani, proprio soprattutto dei Rom d’Abruzzo e in misura molto minore dei cavallai abruzzesi» (Scala 2014: 911).

³⁵ Da una recente intervista (27 luglio 2018) da noi condotta presso l’ultimo ramaio in attività di quello che una volta fu il distretto artigianale del rame di Chiarino (frazione di Tossicia in provincia di Teramo), Goffredo Di Giovanni, che qui ringraziamo per la cortese disponibilità, non risultano interazioni particolari tra i ramai abruzzesi e i ramai «zingari». I primi erano piuttosto in contatto con i ramai marchigiani (Force, Monsampolo), come dimostrano alcuni comuni elementi lessicali gergali e come a noi confermato dallo stesso Di Giovanni. Ricordiamo come il mestiere di ramaio fosse in

4. Le rappresentazioni sociali del romanés, oggi

L'esempio della pratica (congiuntamente linguistica e lavorativa) del commercio dei cavalli in Abruzzo mostra come alcune tracce linguistiche che collegano il mondo dei rom con il mondo dei non rom possano essere utilmente interrogate per inferire elementi significativi circa le rappresentazioni sociali, gli sguardi incrociati che un gruppo ha portato sull'altro almeno nel corso della storia recente. Tuttavia, negli esempi menzionati e in genere, la lingua, la romani, non sembra essere mai tematizzata. Si parla di cavalli, si parla di rom e di non rom (*gaggi*); si comunica in modo oscuro e, talvolta, connivente; si accolgono parole gergali che vengono anche da lontano, ma nulla si dice dello strumento stesso dell'interazione verbale, la lingua. La storia sociale di una lingua va costruita anche raccogliendo i discorsi, i giudizi di valore sulla lingua stessa e sulla simbolica che l'accompagna.

Un altro elemento che occorre convocare nella prospettiva di una storia sociale della romani è, per l'appunto, la dimensione diacronica, storica, dell'interazione linguistica. Se, agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso, a Guardiagrele, un informatore come Rocco Ferrari, pur molto competente nel gergo dei commercianti di cavalli³⁶ e uomo nato sullo scorcio dell'Ottocento, già dichiarava di non conoscerne l'origine, è

parte stanziale, in bottega, in parte itinerante (fiere e riparazioni di utensili molto comuni come conche o "callare" presso le case dei contadini). Per un approfondimento relativamente a questa ricerca, si veda la nostra scheda su «La lingua di rame» pubblicata nel portale web Gran Sasso Laga Intangible Cultural Heritage:

www.gransassolagaich.it/espressioni-orali-e-linguistiche/la-lingua-di-rame/

³⁶ Da notare come nell'articolo di Giammarco più volte citato siano inclusi anche dei brani di conversazioni in questo gergo di mestiere, il che lascia intendere come l'informatore avesse una pratica consolidata dello stesso e non solo una memoria residuale meramente lessicale.

legittimo chiedersi, nel 2020, cosa rimanga di questa materia linguistica e in che modo essa venga ancora percepita³⁷.

Un abbozzo di risposta a questa domanda ci viene da una recente inchiesta (29 gennaio 2019), condotta presso un discendente di Rocco Ferrari, il nipote Tarquinio Ferrari, nato nel 1956, pronipote dell'omonimo capostipite e il cui nonno era fratello di Rocco. Anche lui ex commerciante di cavalli, attualmente restauratore di mobili in legno, Tarquinio Ferrari è tuttora residente a Guardiagrele³⁸. Durante la lunga videointervista il nostro testimone non solo ricostruisce le varie articolazioni del mestiere di commerciante di cavalli, nutrendo il suo racconto con numerosi aneddoti (anche relativi ad alcune famiglie di commercianti rom molto rispettate nell'ambiente), ma si presta volentieri a un confronto sul gergo di mestiere, e in particolare sul corpus raccolto da Giammarco presso il prozio Rocco. Da questo confronto emerge un dato ben distinto: a distanza di circa mezzo secolo, in seno alla famiglia Ferrari, quel gergo è quasi completamente evaporato, con alcune eccezioni, come ad esempio *akkambanirsə* (“morire [perlopiù riferito al cavallo]”)... ma sul versante delle voci di sicura origine romani registriamo solo *aččəllà* (“costare”)³⁹ e *kağğó* (“figuro”, “tipo sospetto”, “contadino”). Evaporazione certamente legata alla decadenza del commercio dei cavalli, ma

³⁷ Occorre inoltre notare come la storia dei gerghi italiani, dalla prima sintesi di Biondelli (1846), non sia ancora del tutto chiarita e spesso possiamo solo intuire o intravedere la complessa circolazione tra lingua, dialetto e gergo, circolazione mai a senso unico e complicata dalla mobilità delle persone e dei mestieri.

³⁸ Teniamo a ringraziare formalmente e sentitamente Tarquinio Ferrari per il tempo cordialmente dedicatoci. La lunga videointervista realizzata, ancora inedita, è densa di elementi culturali che saranno restituiti verosimilmente in altri studi.

³⁹ Circa questo prassema, cfr. Scala 2014: 912.

evidentemente già in atto quando il giovane Tarquinio era ancora impegnato in quell'attività.

L'oralità mostra tutta la sua fragile esistenza nel mutamento sociale, economico, linguistico. Da qui la necessità di recuperare la memoria per riattivarne la trasmissione intergenerazionale. Da qui, anche, la difficoltà di costruire una storia sociale della romanì, lingua tradizionalmente orale e marginale, e tuttavia, in determinati contesti, ambito di confronto e interazione, non necessariamente nella sfera dell'illegalità⁴⁰, tra il mondo dei rom e quello dei non rom. Ma, per collegarci alle considerazioni di cui all'apertura del presente contributo, la difficoltà è raddoppiata dal silenzio che avvolge il tema "lingua" sia nell'una, sia nell'altra comunità.

È per superare questo silenzio, è per inserire finalmente il discorso *sulla* lingua nella cornice di una riflessione organica sul presente e sull'avvenire della minoranza romanì, che nel 2015 abbiamo condotto una ricerca su scala nazionale (23 punti d'inchiesta) circa le rappresentazioni sociali del romanés (Agresti 2015)⁴¹. A questo studio rimandiamo senz'altro per ogni approfondimento, ma in chiusura di questa modesta e certamente spuria raccolta di appunti per una auspicabile storia sociale della romanì, vogliamo riassumere due dei principali

⁴⁰ Pur con la prudenza necessaria, con questa sottolineatura vogliamo dar voce a un nostro dubbio circa il contributo alla costruzione delle rappresentazioni sociali di lingua e identità romanì da parte di quegli studiosi che hanno sistematicamente riferito la parlata "zingara" alla sfera della malavita o della criminalità. L'esempio del gergo di Guardiagrele qui preso in esame mostra come si debba superare questa limitazione che rischia di consolidare derive etnotipiche.

⁴¹ Ricerca condotta utilizzando il metodo dell'analisi combinata delle rappresentazioni sociali di Bruno Maurer (2013) e realizzata con l'indispensabile supporto della Fondazione Romani Italia (oggi Associazione Romani Italia), coordinata da Nazzareno Guarnieri.

risultati di questa indagine: a) la domanda, formulata con chiarezza dai rom e dai sinti interrogati, di riconoscimento come “minoranza linguistica”; b) la necessità di standardizzare e “visibilizzare” la romani, cioè di renderla presente nello spazio pubblico ⁴². Diverse esperienze in contesti vari

⁴² Esigenza sentita segnatamente dai rom. L’idea di «standardizzare» una lingua frammentata come la romani spesso turba i difensori (non rom) della minoranza romani, come se si trattasse di una violenza imposta a quest’ultima da chi ha una visione del mondo monolitica e centralista, improntata a una cultura della scrittura e della norma esclusiva. Cécile Canut (2011 e 2014) prende ad esempio posizione contro quella che definisce «la finzione romani», attaccando i difensori dell’unità delle popolazioni rom e la necessità di una lingua standardizzata attraverso l’argomento, caro alla comunità dei sociolinguisti francesi, dell’*essentialisation* (essenzializzazione), o invenzione linguistico-identitaria. La studiosa, impegnata nella lotta contro i «mercanti dell’etnicità», sembra dimenticare come il riconoscimento di ogni gruppo, di ogni nazione, sia necessariamente, *linguisticamente* fondato sul superamento operativo (ma non per questo definitivo) della diversità, irriducibile, dei suoi componenti: nominare non significa santificare o trascendere la pluralità, così come unità e diversità non sono sempre e necessariamente inconciliabili. In altri termini, la critica del presunto purismo dei sostenitori dello standard linguistico della lingua dei rom viene paradossalmente effettuata attraverso un’altra forma di purismo, più sottile e, forse, più insidiosa: quel purismo che, in nome di un politicamente corretto rispetto della diversità linguistico-culturale, finirebbe per negare alle comunità che la storia ha frammentato, una pur legittima ricerca di unità e identità. Meno ideologica in merito è la posizione di Rose-Marie Volle (2006), la quale, partendo da una fotografia della situazione dell’insegnamento della e nella romani nelle scuole rumene, prospetta tre diversi scenari per l’avvenire della romani europea standard. In realtà, come sottolineiamo con forza nel presente *Vocabolario*, esistono modalità di standardizzazione tolleranti della variazione e, in ogni caso, occorre prendere atto di questa legittima aspirazione da parte di gruppi di rom a dotarsi di una grafia e di una norma, eventualmente polinomica. Addirittura, in una prospettiva antropolinguistica, la scrittura nella romani potrebbe contribuire robustamente allo sviluppo dell’«essere di linguaggio» (Lafont 2004). Ricordiamo in proposito una bella e più che significativa frase di un

(ricordiamo, in disordine, una conferenza al campo rom di Japigia, Bari, nell'estate del 2015; una serata di letture pubbliche di poesie anche in romanés al teatro comunale di Teramo nell'autunno del 2014...) mostrano del resto in maniera sistematica l'impatto positivamente dirompente della presa di parola, in ambito pubblico, dei parlanti rom *nella loro lingua materna*. Crediamo che una svolta nella sofferta, accidentata storia dell'integrazione tra mondo rom e mondo non rom e, a monte, all'interno della stessa comunità romani, passi necessariamente per una piena legittimazione della lingua e del discorso di questo gruppo etnico ancora così poco conosciuto e ascoltato e ancora troppo silenzioso e silenziato.

Conclusioni

Nella prospettiva della piena legittimazione della "parola" della minoranza romani, occorre segnalare un importante, recente passo avanti. Lo scorso 19 novembre 2019, con deliberazione n. 436, è stata approvata, all'unanimità, la Legge n. 41 («Integrazione e promozione della minoranza romani e modifica alla legge regionale 19 aprile 1995, n. 19»)⁴³ da parte del Consiglio regionale della Calabria, grazie all'iniziativa del consigliere Giuseppe Marrone (Gruppo misto).

I contenuti di questa nuova legge e della relazione che l'accompagna⁴⁴ – il cui impianto fu in origine proposto all'attenzione politica dall'Associazione Romani Italia, affidatasi, per la stesura, a due docenti universitari, Carlo Di

alunno rom raccolta da Paola Desideri: «Saper scrivere in romanés, nella nostra lingua, è come avere una terza mano» (Desideri 2007: 221).

⁴³ www.consrc.it/portale/Istituzione/Consiglieri/Iter?tipologia=PL&numero=172&legislatura=10

⁴⁴ Si veda il testo integrale della Deliberazione n. 436, scaricabile a partire dalla pagina web di cui alla nota precedente.

Marco (giurista, Università degli Studi di Teramo) e chi scrive – sono in marcata discontinuità con il passato, in quanto introducono alcuni importanti elementi originali.

Anzitutto, la promozione della minoranza romani dal punto di vista storico-culturale. Tale promozione parte dal riconoscimento del giorno del Porrajmos, il 2 agosto, al fine di commemorare lo sterminio della minoranza romani ad Auschwitz, e della giornata internazionale della popolazione romani, l'8 aprile (art. 2). In seconda battuta (artt. 3, 4 e 6), la legge istituisce un Osservatorio territoriale partecipativo delle comunità romani (OTP), indispensabile per progettare le necessarie ricerche di terreno quali-quantitative e per promuovere e valutare con rigore le azioni di taglio linguistico-culturale e formativo, puntando alla partecipazione attiva e qualificata dei membri della comunità romani. In terzo luogo (artt. 5 e 6), la legge prevede la nomina, da parte del Consiglio regionale, del Garante regionale per i diritti delle comunità romani, le cui attività sono direttamente collegate a quelle dell'OTP.

Denominatore comune a questi elementi è la volontà da parte dell'istituzione regionale calabrese di conoscere e riconoscere la comunità romani di Calabria liberandola dall'opacità che tradizionalmente l'imprigiona in schemi, rappresentazioni e strumentalizzazioni ideologiche ripetitivi ed esiziali. Come ha sottolineato il relatore, il consigliere Michelangelo Mirabello (Partito Democratico), la nuova legge intende rettificare le distorsioni presenti nei testi normativi precedenti in materia, i quali, «alla fine dei conti [...] hanno creato una sorta di implicita equivalenza, in alcuni casi, in altri casi proprio esplicita equivalenza, fra la cultura rom e il nomadismo». La nuova legge «punta proprio a superare questa equivalenza, andando a riconoscere in maniera più specifica le caratteristiche [...] di

questa minoranza» (Resoconto integrale n. 80 della seduta del 19 novembre 2019)⁴⁵.

La nuova legge della Regione Calabria può aprire la strada ad altre leggi simili in altre regioni e, perché no, rilanciare a livello nazionale il dibattito sul sempre più tardivo riconoscimento della comunità romani come minoranza linguistica storica. Del resto, l'unanimità ottenuta in sede assembleare è il segno di come le scelte dettate dalla competenza, dal buon senso e dall'interesse generale non possano che essere trasversali alle diverse compagini politiche.

Forse siamo sulla buona strada. Ma il cammino, non c'è da dubitarne, è ancora estremamente lungo.

⁴⁵ www.consrc.it/upload/integrali_aula/IND10_080_19112019.htm

2.

Il *Vocabolario polinomico e sociale italiano-romani*. Motivazioni e caratteristiche

Il presente *Vocabolario polinomico e sociale* è il frutto di una feconda e consolidata collaborazione tra varie persone e organizzazioni, appartenenti tanto al mondo della società civile, associativo, quanto a quello istituzionale, alla comunità linguistica romani e alla comunità scientifica. Anche grazie a questa sinergia virtuosa, il *Vocabolario* non è solo una raccolta lessicale realizzata in un'epoca di accelerata evaporazione delle lingue-culture tradizionali: come gli altri due vocabolari polinomici e sociali che l'hanno preceduto (Agresti 2015 e 2019a), esso intende porsi, anche, come un riferimento metodologico per la documentazione dinamica delle lingue minoritarie, ispirata ai principi della linguistica dello sviluppo sociale¹. Nei paragrafi seguenti ne sono illustrati gli elementi maggiormente caratterizzanti, essenzialmente legati alle motivazioni che ispirano l'opera.

1. Complessità e prospettive della ricerca: la riflessività

Non è mai semplice, né lineare, documentare le lingue naturali. Queste ultime sono, in effetti, costruzioni socioculturali

¹ La linguistica dello sviluppo sociale (LDS) è stata definita come un approccio di sociolinguistica volto al miglioramento delle condizioni di esistenza di singoli individui e di comunità attraverso un opportuno lavoro sulla lingua e sulla memoria di cui sono i depositari. Tale approccio è illustrato da due monografie (Agresti 2017 e 2018) e alcuni articoli scientifici (principalmente, Agresti 2014 e 2019b). Intorno alla «linguistica per lo sviluppo», di cui la LDS è un'articolazione specifica, si è costituita una rete scientifica internazionale, denominata POCLANDE (Popolazioni, Culture, Lingue e Sviluppo), maggioritariamente francofona. Cfr. www.poclande.fr.

notevolmente complesse. Lo dimostrano due fatti, sui quali si può facilmente concordare: a) apprendere una lingua, seconda o straniera, è un'impresa sempre difficile e impegnativa, e il successo non è mai garantito in partenza; b) nonostante i sorprendenti progressi informatico-tecnologici, a oggi la traduzione automatica, fatta eccezione per testi semplici e stereotipi formulati nelle lingue di comunicazione internazionale, è lungi dall'essere pienamente soddisfacente. Le vie della genesi del senso sono davvero molto numerose, se non infinite.

Acclarata e accettata la complessità e quindi l'irriducibilità dei sistemi sociali di produzione di senso quali sono le lingue naturali, occorre accettare un'altra osservazione: ogni tentativo di documentare tali sistemi deve fare i conti con la grande massa di dati, la molteplicità delle angolature dalle quali si possono osservare e interpretare e, evidentemente, il tempo a disposizione oltre che le risorse, umane ed economiche, di cui si può disporre per portare a termine il lavoro.

È per questo motivo che, soprattutto quando si ha a che fare con lingue poco documentate, quasi esclusivamente orali, "invisibili" e stigmatizzate (nella misura in cui è la comunità etnica che le parla a essere fortemente stigmatizzata), come è il caso della romani, occorre prestare molta attenzione non solo allo stato dell'arte, ai lavori già editi sulla materia, ma anche, e soprattutto, alla metodologia e alle finalità stesse della documentazione. Di cosa ci occupiamo? Come ce ne occupiamo? E per quale motivo? Con quale investimento di energie, mezzi e risorse? Queste sono domande fondamentali che occorre porsi per dare un senso e una portata, anche "politica", alla presente opera.

Questo ragionare costantemente sui fondamentali della ricerca e sul proprio, individuale posizionamento rispetto ad essa, si

chiama “riflessività”, una parola-chiave o piuttosto una parola d’ordine per chiunque si occupi di ricerca sul campo, segnatamente in ambito linguistico o demotnoantropologico. Riflessività vuol dire non solo auto-osservarsi durante lo svolgimento della ricerca, ma, a monte, essere pienamente consapevoli di come ci si accosta all’oggetto di studio eletto, e per quali ragioni. La riflessività suggerisce la stesura di un vero e proprio “giornale di bordo” della ricerca, luogo deputato alla raccolte di note di terreno che, in particolar modo nel nostro caso, sono utili, tra l’altro, a comprendere meglio il rapporto tra la comunità romani, il romanés, la ricerca accademica e l’azione militante.

2. Le motivazioni alla base dell’opera

Per rispondere alle domande poste nel paragrafo precedente, occorre indagare a fondo le motivazioni che sono all’origine del presente lavoro. Riassumiamo quanto già accennato nell’Introduzione:

- a) *una motivazione di ordine pedagogico*: è necessario fornire una prima chiave d’accesso alla lingua-cultura romani (sia a un pubblico di specialisti, sia a un pubblico più ampio; sia interno, sia esterno alla comunità romani) per fare luce su un contesto culturale al tempo stesso invisibile e ipervisibile;
- b) *una motivazione di ordine culturale*: occorre realizzare un’opera collettiva e collaborativa, valorizzando al meglio e facendo emergere la “parola” rom², così ingiustamente stigmatizzata, occultata, svalutata.

² Per «“parola” rom» intendiamo globalmente tanto la lingua, quanto il discorso (attualizzazione testuale della lingua), quanto il punto di vista delle donne e degli uomini rom, il loro pensiero e le loro narrazioni.

A queste istanze possiamo aggiungerne almeno altre tre:

- c) *una motivazione di ordine “politico”*: si tratta di irrobustire il dossier a supporto della battaglia civile per il riconoscimento della romani come minoranza linguistica storica d’Italia;
- d) *una motivazione di ordine documentale*: occorre iniziare a costruire un archivio multimediale sulla lingua-cultura romani che privilegi la raccolta della memoria orale, individuale e collettiva, apparentemente sfilacciata in seno alla comunità. Memoria che, nel momento stesso in cui viene documentata, diventa anche memoria scritta;
- e) *una motivazione di linguistica teorica*: è opportuno sviluppare la componente teorico-metodologica attraverso in particolare l’utilizzo della lessicotopografia e delle altre risorse messe a disposizione dalla linguistica dello sviluppo sociale.

Queste motivazioni, queste finalità, tutte collegate a istanze distinte eppure coerentemente complementari, giustificano l’impostazione data all’intera opera. Il che sottolinea come, in materia linguistico-culturale, sia difficile separare i vari momenti e risultati dell’analisi e della progettazione: ad esempio, il riconoscimento formale, giuridico di una lingua (*status planning*) non può prescindere dalla sua descrizione e dall’intervento su di essa (*corpus planning*), anche nell’ottica di una sua trasmissione, che si tratti di acquisizione o apprendimento (*acquisition planning*)³.

³ Sono qui illustrate le tre articolazioni canoniche della pianificazione linguistica. Per ogni approfondimento in merito, cfr. Iannàccaro e Dell’Aquila (2004).

3. Il Vocabolario polinomico e sociale italiano-romani: caratteri salienti

Sulla base delle motivazioni appena passate in rassegna, in sintesi i caratteri salienti e i principali elementi di novità del *Vocabolario* rispetto alle opere lessicografiche tradizionali, segnatamente in ambito minoritario, sono i seguenti⁴:

- a) si tratta di una raccolta lessicale che tende a privilegiare una particolare direzione della traduzione: dall'italiano al romanés. In altra sede abbiamo sottolineato l'interesse, in ambito minoritario, rivestito da questo tipo di approccio, maggiormente orientato all'aggiornamento e all'accessibilità della lingua (anche e soprattutto per un pubblico esterno) rispetto alle pratiche, più tradizionali, di raccolta patrimoniale della stessa (Agresti 2015: 11-77);
- b) tale raccolta privilegia inoltre il *criterio tematico-sintagmatico*, in parte ispirato ai lavori del glottodidatta Robert Galisson (1971), che è già un modo per avvicinare opera lessicografica e manuale di apprendimento della lingua. Nel presente lavoro, non potendo coprire per evidenti ragioni di tempo e risorse l'intero lessico del romanés, ci siamo limitati a due temi sviluppati nella Tavola lessicotopografica fuori testo e riassunti nel Glossario della Seconda parte: le relazioni familiari e intracomunitare (che sono l'oggetto principale delle videointerviste presentate nella terza parte dell'Opera) e il terreno d'interazione tra la comunità dei rom e il mondo dei non rom;

⁴ In altra sede abbiamo sviluppato una riflessione articolata sulla lessicografia in ambito minoritario, e segnatamente in contesto arbëresh o italo-albanese (Agresti 2015).

- c) la Tavola lessicotopografica organizza la materia di tali temi anche secondo un criterio topologico e sintagmatico, in quanto in essa coesistono sostantivi (scritti in MAIUSCOLO), aggettivi (in minuscolo) e verbi (in *corsivo*), i quali sono per quanto possibile accostati gli uni agli altri come a suggerire l'abbozzo di frasi di senso compiuto. Oltretutto, in questo modo, contrariamente ai dizionari tradizionali, il lettore ha un accesso immediato e ordinato all'insieme della materia, che può acquisire quindi con relativa facilità e rapidità;
- d) tale acquisizione, inoltre, non si limita all'aspetto meramente linguistico: la Tavola spazializza il corpus lessicale in base a una distribuzione che è nel contempotopologica e socioantropologica. Quest'ultima, senza eccedere in rigidità, organizza tale corpus secondo diverse dimensioni: simbolico-culturale (comunità romani / mondo dei gaggi o non rom); di genere (sfera tradizionalmente femminile / sfera tradizionalmente maschile / sfera tradizionalmente condivisa); diagenazionale (linea dell'ascendenza / linea della discendenza). Questa spazializzazione è un elemento dalla notevole portata teorico-pratica: nell'accedere con immediatezza all'intero corpus lessicale, il lettore accederà simultaneamente alla dimensione culturale. La Tavola lessicotopografica non è quindi un semplice indice o una mera rappresentazione spaziale del corpus lessicale: essa è anche una chiave per interpretare tale corpus mettendolo in una prospettiva di tipo etnoantropologico;
- e) il *Vocabolario* è, inoltre, «polinomico», in quanto rende conto, attraverso la Tavola lessico topografica, delle varietà della romani (di antico insediamento in Italia,

balcanica e internazionale) consentendo di apprezzare nel contempo la profonda unità e le peculiarità di ciascuna parlata;

- f) il *Vocabolario* è d'altronde anche «sociale», non solo perché frutto di un lavoro d'équipe secondo modalità altamente partecipative⁵, ma anche perché valorizza al meglio la parola dei testimoni: principalmente attraverso la pubblicazione, sia in forma scritta, sia in forma audiovisiva, e sempre in versione bilingue, di alcuni estratti delle interviste realizzate;
- g) il *Vocabolario* è, infine, un'opera multimediale: sia perché è edito in formato cartaceo e digitale in linea; sia perché gli estratti delle interviste sono accompagnati da miniature fotografiche raffiguranti i testimoni intervistati e, soprattutto, da QR code, i quali rimandano ad altrettante clips video pubblicate in linea. In questo modo, la dimensione orale e visivo-gestuale della lingua viene valorizzata al meglio, come anche il protagonismo dei testimoni;
- h) in questa prospettiva, il *Vocabolario* intende porsi anche come supporto per ulteriori ricerche di taglio sociolinguistico.

In conclusione, diremo che questo *Vocabolario* è un'opera collettiva che vuole testimoniare la vitalità della lingua-cultura romani, valorizzando la parola intergenerazionale e, attraverso un'impostazione metodologica originale e il

⁵ Si tratta in effetti di un lavoro che è nel contempo *sulla, per, con e attraverso* la comunità linguistica romani, secondo il paradigma di Grinevald e Bert (2012).

ricorso ragionato (e misurato) ad alcune innovazioni tecnologiche, rendere accessibile la lingua anche a un pubblico esterno alla comunità presa in esame. Altri lavori svilupperanno, in un futuro prossimo, ulteriori aspetti di questo patrimonio, così sorprendente per capacità di resistenza o adattamento ai mutamenti della contemporaneità.

3.

Norme di lettura della romani, cartina linguistica, corpus dei partecipanti, cronoprogramma, questionario

In questo capitolo presentiamo una serie di elementi volti a rendere maggiormente fruibile il *Vocabolario*. Anzitutto, le norme di lettura della romani, indispensabili per leggere correttamente le voci della Tavola lessicotopografica, del Glossario e le trascrizioni degli estratti presentati nella terza parte del presente lavoro. In secondo luogo, un'apertura sullo spazio linguistico della romani, attraverso una cartina linguistica che rende conto dell'unità e della diversità delle varianti documentate in contesto europeo. In terzo luogo, il corpus dei partecipanti / testimoni, dei quali vogliamo evidenziare il protagonismo nella cornice del presente lavoro. In quarto luogo, il cronoprogramma della ricerca sul campo, che coincide sostanzialmente con il cronoprogramma delle videointerviste. Infine, il questionario che ha servito da riferimento comune per dare l'opportuna uniformità tematica alle videointerviste stesse.

1. Norme di lettura della romani

Una lingua per lungo tempo quasi esclusivamente orale¹, di grande diffusione in termini di area coperta (v. *infra*, § 2), presente sempre in territori multilingui e orfana, fino a non molto tempo fa, di un'istituzione centrale deputata alla sua normativizzazione, non può che presentare un tasso di variabilità

¹ Nella prospettiva della documentazione scritta e pubblica della lingua, Arlati (2012-2013 : 61-62) evidenzia le molteplici azioni fiorite in Europa in particolare nella seconda metà del Novecento.

significativo. Di conseguenza, le norme per scrivere varietà distinte di una stessa lingua possono differire, anche alla luce del fatto che non esiste un rapporto morfofonemico (grafia-sonorità) ideale: sono del resto pochissime le lingue che “si scrivono come si parlano” (l’italiano non è una di queste, pur avvicinandosi a tale orizzonte).

Si tratta quindi di fare delle scelte, ovviamente motivandole.

Nel presente volume abbiamo adottato diverse grafie (nella Tavola lessicotopografica, v. *infra*), pur privilegiando (soprattutto nelle trascrizioni dei dialoghi) le norme grafiche sancite dalla decisione n. 7 della Commissione per la standardizzazione della lingua romani (d’ora in poi, semplicemente, «Commissione»), riunitasi a Varsavia dal 4 al 6 aprile 1990 sotto l’alto patronato dell’UNESCO. L’«alfabeto romani», basato sull’alfabeto latino, è stato quindi ratificato l’11 aprile successivo.

La norma ortografica della romani, articolata in 21 punti o regole, è illustrata con dovizia di particolari in Courthiade e Rézmúves (2009: 499), opera di riferimento alla quale senz’altro rimandiamo per ogni approfondimento. In questa sede, per non complicare la lettura di un pubblico italofono di non linguisti, presentiamo le norme di lettura nella maniera più semplice possibile proprio in riferimento alle competenze linguistiche del lettorato atteso.

Nonostante la fisiologica variabilità della lingua, legata alle molteplici diaspore, la romani presenta una talvolta sorprendente unitarietà. Due elementi spiccano a proposito dello standard ortografico adottato dalla Commissione: 1) si tratta di una norma ortografica quasi perfettamente fonetica, il che ne rende piuttosto agevole la lettura: a una lettera corrisponde, in modo univoco, un

suono². Tuttavia, proprio per non confliggere con la fisiologica variabilità dei differenti dialetti, 2) la norma “internazionale” è anche polinomica, nel senso che una data forma scritta può essere diversamente pronunciata a seconda del dialetto romani di ciascun locutore³.

Nella Tabella delle pagine successive riportiamo tali liste di grafemi e fonemi, precisandone la descrizione e fornendo degli esempi solo quando riteniamo che il grafema o il suono possano presentare un pur minimo rischio di ambiguità nei confronti delle norme di lettura dell’italiano. Per non appesantire inutilmente la lettura delle norme, sono esclusi dalla Tabella il grafema /w/ e due dei tre grafemi postposizionali, /q/ e /ç/, non necessari, scarsamente utilizzati nelle diverse varietà diatopiche e quindi non utilizzati nelle trascrizioni della romani della Terza parte del presente lavoro. Riportiamo invece il grafema postposizionale /θ/, benché il suo uso sia poco frequente nel nostro corpus.⁴

² Questo avviene spesso nelle lingue pianificate di recente, come l’albanese standard (36 grafemi per 36 fonemi), e spesso non per le lingue di antica tradizione scritta (si pensi al francese o all’inglese, in cui la distanza tra scrittura e pronuncia è talvolta parossistica).

³ Ad esempio, «the dorsal stops **g**, **k** and **kh** are spelled after the ProtoRromani system and everyone reads them according to his/her own dialect (palatalized or not).» (Courthiade e Rézműves 2009: 499) («le occlusive dorsali **g**, **k** e **kh** sono scritte secondo il sistema della proto-romani e ciascuno le legge in base al proprio dialetto (palatalizzate o meno)». Traduzione nostra. In grassetto nel testo.

⁴ Per ogni approfondimento circa le norme di scrittura e lettura della romani, rimandiamo, oltre all’opera menzionata, alla pagina web <http://red-rom.com/lectureEnRromani.page>. Pagina consultata il 26 febbraio 2020.

Grafema		Trascrizione fonetica in IPA	Italiano standard e altre lingue	Romani d'Italia ⁵
A	a	[a]		
Ă	ă	[ja]	chiamare	naşin ă në (“sei nato”)
B	b	[b]		
C	c	[ts] (affricata alveolare sorda)	canzone	abbastanc ċ e (“abbastanza”)
Ć	ć	[tʃ] (affricata postalveolare sorda)	ċiao	so ċ ietà (“società”)
Čh	čh	[tʃ ^h] (affricata postalveolare sorda con aspirazione)		čhib (“lingua”)
D	d	[d]		
E	e	[e] / [ɛ] (e chiusa / aperta)	mela/ vento	je k h (“uno”)
Ě	ě	[ə] (e muta)	francese mère	famij ě (“famiglia”)
F	f	[f]		
G	g	[g]	gallo, ghiro	ziungalò (“brutto”)
H	h	[h] (fricativa glottidale sorda, suono aspirato)	inglese high	sempre in composizione in /čh/, /kh/, /ph/, /th/
I	i	[i]		
J	j	[j] (approssimante palatale)	ieri, scoiattolo	iatrò (“medico”)
K	k	[k] (occlusiva velare sorda)	caro, chi, che	kur k urò (“solo”)
Kh	kh	[K ^h] (occlusiva velare sorda con aspirazione, salvo quando il suono è in fine di parola)		kham (“sole”)
L	l	[l]		
M	m	[m]		
N	n	[n]	naso	tekan è

⁵ Riportiamo anche forme ibridate con l'italiano regionale.

		[ŋ] (n velare)	lungo, f <u>an</u> go	(“insieme”) m <u>an</u> g (“neanche”)
O	o	[o] / [ɔ] (o chiusa / aperta)	m <u>o</u> stra	k <u>o</u> tar (“dall’altra parte”)
Ö	ö	[jo]	<u>i</u> odio	sin <u>ö</u> sënë (“ero”)
P	p	[p]		
Ph	ph	[p ^h] (occlusiva bilabiale sorda con aspirazione)		<u>ph</u> en (“sorella”)
R	r	[r]		
Rr	rr	[rr(r)]	ar <u>rr</u> otare	<u>rr</u> omani (“romani”)
S	s	[s] (s sorda)	<u>s</u> acco, pa <u>s</u> to	pr <u>is</u> ò (“perché”)
Ś	ś	[ʃ] (fricativa postalveolare sorda)	<u>s</u> ciocco	risar <u>è</u> štë (“ti ricordi”)
T	t	[t]		
Th	th	[t ^h] (occlusiva dentale sorda con aspirazione)		<u>th</u> ud (“latte”)
U	u	[u]		
V	v	[v]		
X	x	[x] (fricativa velare sorda)	tedesco <u>ach</u> tung	<u>x</u> alari (“poco”)
Z	z	[z] (s sonora)	chies <u>z</u> a	non attestati nel nostro corpus
Ž	ž	[ʒ] (fricativa postalveolare sonora)	francese <u>je</u> une	
Ž	ž	[dʒ] (affricata postalveolare sonora)	<u>gi</u> oco	ka <u>ž</u> è (“gaggi”, “non rom”)
Θ	θ	[d] [t], rispettivamente dopo /n/ e dopo qualsiasi altro suono		e phralen <u>θ</u> e (“dai fratelli”) e gaves <u>θ</u> e (“in paese”)

Tab. 2 – Le norme di lettura della romani, relativamente al nostro corpus. In grigio i suoni estranei all’italiano standard. Non vengono forniti esempi per i grafemi che non pongono alcun problema di lettura a un pubblico italofono.

2. Cartina linguistica

La romani è una lingua indoaria, appartenente al gruppo delle lingue indoiraniche e alla famiglia delle lingue indoeuropee, attualmente parlata soprattutto in Europa dove si insediò sin dal Medioevo (in Italia dal XIV secolo). Si stima che i parlanti nel Vecchio Continente siano da tre milioni⁶ fino a poco più di quattro milioni e mezzo, situati in maggioranza in Europa orientale e in area balcanica, mentre in Italia si stimano a 160.000 le presenze di rom di antico e nuovo insediamento. La romani è riconosciuta, a livelli variabili, come lingua minoritaria in diversi paesi europei (Kosovo, Macedonia, Romania, Croazia, Slovacchia, Slovenia, Germania, Finlandia, Ungheria, Norvegia, Svezia e Austria) ma, come sottolineato nel primo capitolo della Prima parte del presente lavoro, non (ancora) in Italia.

Senza addentrarci in una descrizione particolareggiata della lingua, compito che esula dagli obiettivi del volume, ci limitiamo in questa sede a menzionare le tre classificazioni maggiormente frequentate della romani, particolarmente importanti alla luce della dimensione diasporica della lingua a seguito di numerosi movimenti migratori che hanno portato le popolazioni originarie a stabilirsi in quasi tutti i paesi europei. Una classificazione organica è quella proposta da Yaron Matras (2002), il quale divide la romani in sette gruppi di dialetti, altamente eterogenei tra loro⁷. Un'altra classificazione è proposta da Peter Bakker (2000 e 2001), il quale prende in

⁶ <https://lingvo.info/it/lingvopedia>. Pagina web consultata il 27 febbraio 2020.

⁷ Molto utile per ogni approfondimento risulta il sito web scientifico curato dallo stesso Matras e collegato ai *Romani Linguistics and Romani Language Projects*: <https://romani.humanities.manchester.ac.uk/index.shtml>. Pagina web consultata il 27 febbraio 2020.



Fig. 2 – La struttura dialettale della romani in Europa secondo Marcel Courthiade. Fonte: http://portal-lem.com/map-carte_romani.html

3. Corpus dei partecipanti

Nella Tabella seguente riportiamo l'elenco dei partecipanti-testimoni, i veri protagonisti e le fonti primarie alle quali abbiamo sistematicamente attinto durante la compilazione del presente Vocabolario, sia nella sezione propriamente lessicale (Seconda parte), sia nella sezione dedicata alla raccolta della memoria orale (Terza parte).

Nella prima colonna a sinistra riportiamo lettere, ordinate secondo una progressione alfabetica, che identificano il testimone e che ritroviamo anche nella Tab. 4. Nella seconda, terza e quarta colonna si legge il nome in esteso del testimone, la sua età al momento dell'intervista e il luogo di origine.

	Testimone	Età	Origine
a	Giovina Guarnieri	65	Città Sant'Angelo (PE)
b	Nazzareno Guarnieri	68	Città Sant'Angelo (PE)
c	Franco Guarnieri	58	Città Sant'Angelo (PE)
d	Miriana Giovina Spada	26	Frosinone (FR)
e	Michela Barbetta	55	Lucera (FG)
f	Giulietta "Cianò"	68	Lanciano (CH)
g	Gennaro Spinelli	83	Orsogna (CH)

Tab. 3 – Il corpus dei partecipanti-testimoni

La Tab. 3 evidenzia tre elementi principali : 1) i testimoni sono originari di un'area centro-meridionale che va da Città Sant'Angelo, in Abruzzo, a Lucera, in Puglia (Foggia) ; 2) i testimoni sono poco numerosi. In effetti, abbiamo avuto notevoli difficoltà a reperire testimoni disponibili a rilasciare una videointervista, e quindi, letteralmente, a "metterci la faccia". Molta diffidenza avvolge ancora la questione linguistica, e in primo luogo proprio in seno alla comunità

romani, nel cui ambito non manca chi addirittura si oppone al disegno di far conoscere una lingua per troppo tempo utilizzata con funzione criptolalica⁸; 3) i testimoni appartengono a tre diverse generazioni, a evidenziare come la lingua, nonostante tutto, sia ancora trasmessa e rappresenti un indispensabile collante intergenerazionale.

4. Cronoprogramma

Nella Tab. 4 seguente riportiamo la cronologia delle interviste realizzate con i partecipanti-testimoni (indicati da una lettera alfabetica, cfr. Tab. 2). I numeri che figurano all'interno di ogni casella indicano il giorno del mese in cui è stata realizzata la videointervista. Alcune videointerviste sono da considerarsi “doppie”, in quanto effettuate simultaneamente con due testimoni.

	2020	
	gennaio	Febbraio
a	14	
b	14 17	
c	17	
d	24	
e	29	
f		12
g		12

Tab. 4 – Il cronoprogramma delle videointerviste

⁸ Circa alcune considerazioni di ordine sociolinguistico in ambito romani, rimandiamo al primo capitolo della Prima parte del presente lavoro.

5. Questionario

Per garantire una relativa uniformità alle videointerviste e per poter prendere in esame, in prospettiva comparatistica, elementi sociolinguistici e culturali diversi (confronto tra generazioni di parlanti, confronto tra il punto di vista femminile e quello maschile, confronto meramente dialettologico ecc.), ci siamo basati su un questionario unico che fungesse da supporto primario all'intervista semi-direttiva, la quale in certi casi si è anche molto allontanata da questa traccia. In linea generale, la domanda è stata posta dall'intervistatore prima in italiano, quindi in romanés. Ma si è privilegiata la flessibilità in questo regime interazionale al fine di garantire un soddisfacente livello di spontaneità delle risposte. Di conseguenza, come emerge dalle trascrizioni e dagli estratti video pubblicati nella Terza parte dell'opera, abbiamo interviste quasi esclusivamente in italiano, altre quasi esclusivamente in romanés, altre ancora quasi perfettamente in doppia lingua e, molto spesso, con diverse forme di ibridazione linguistica romanés-italiano regionale o romanés-dialetto romanzo locale.

Le domande presenti nel questionario sono le seguenti:

- 1) Come ti chiami? Quando sei nato/a? Dove?
- 2) Qual è il primo ricordo che hai della tua infanzia?
- 3) I tuoi genitori come si chiamavano? Di cosa si occupavano?
- 4) Hai fratelli/sorelle? Sono più grandi, o più piccoli/e di te?
- 5) E i nonni, i bisnonni? Come si chiamavano? Li hai conosciuti? Cosa sai di loro?
- 6) I vecchi erano molto rispettati una volta? E i bambini?
- 7) E gli zii, le zie?

- 8) Com'era il paese / il quartiere / la contrada, quando eri piccolo/a? Come si chiamava il quartiere / la contrada?
- 9) Com'era la casa di famiglia? Dove si trovava (se diversa dall'attuale)?
- 10) Come si diventava compari / comari?
- 11) Come ci si fidanzava una volta?
- 12) Come ci si sposava una volta? C'era l'ambasciatore di matrimonio? Se sì, era un uomo, una donna o poteva essere sia un uomo sia una donna?
- 13) Cosa rimane oggi del fidanzamento e del matrimonio tradizionale nella comunità romani?
- 14) Come si nasceva una volta nella comunità romani? La donna partoriva in casa?
- 15) Se ci si ammalava, si andava dal medico o c'era un guaritore / una guaritrice [“magaro”, “magara”?] in paese?
- 16) Quali sono le tradizioni romani relative al funerale?
- 17) [Per i nati prima del 1940]: hai ricordi della guerra?
- 18) Il romanés era parlato in famiglia? Da chi?
- 19) Il romanés è la tua lingua materna?
- 20) Il romanés era parlato al di fuori della casa, della famiglia?
- 21) Il romanés lo chiamavate romanés o in un altro modo?
- 22) Che cosa rappresenta per te il romanés?
- 23) Che cosa significa per te essere rom?
- 24) Che tipo di educazione hai ricevuto? Se la mamma per qualche ragione non poteva, chi si occupava principalmente dell'educazione dei figli?
- 25) Come venivano di solito educati i bambini rom? E le bambine?
- 26) I rom erano discriminati quando eri piccolo/a?

- 27) Che ricordi hai della scuola?
- 28) [Se la famiglia o uno dei suoi membri aveva un lavoro itinerante]: che ricordi hai di queste itineranze?
- 29) [In base al lavoro del o dei genitori]: da bambino/a davi una mano ai genitori per lavorare?
- 30) Come chiamavate e come chiamate i non rom?
- 31) Come sono i non rom, i gaggi? Quali pregi e quali difetti hanno?
- 32) Come chiamano i gaggi il romanés?
- 33) Oggi ci sono matrimoni misti, tra rom e non rom? E una volta?
- 34) Quali erano le occasioni di incontro tra rom e non rom?
Per esempio: fiere dei cavalli, artigianato del rame, lettura della mano, lavori nei campi, rigattieri, ecc.
- 35) Come si chiamano e definiscono il passato, il presente e il futuro in romanés?
- 36) Com'è cambiato il mondo, la cultura dei rom, nel corso di questi anni?

Seconda parte

Vocabolario polinomico e sociale italiano-romani. Lessico della famiglia e della comunità

4.

Glossario

Come più volte sottolineato, in quest'opera non intendiamo se non fornire un primo accesso dinamico alla lingua-cultura romanì. Non è qui perseguita la completezza del lessico, ma solo un approfondimento qualitativo di una porzione ben delimitata di lessico ad alta frequenza, quello relativo alla famiglia, ai legami di parentela, alla comunità – anche in relazione con la sfera dei non rom.

Il lessico da noi privilegiato si ritrova nella raccolta testuale della Terza parte del volume, in una ventina di estratti delle videointerviste realizzate nei mesi di gennaio e febbraio di quest'anno (v. *supra*, Prima parte, cap. 3, §§ 3-4): ogni occorrenza, contestualizzata nel discorso, è evidenziata in grassetto e ordinata nel presente Glossario, in versione romanés-italiano.

Il lessico selezionato si ritrova altresì nella Tavola lessicotopografica fuori testo, che promuove invece un altro tipo di accesso alla lingua-cultura: dall'italiano al romanés (in tre varianti diatopiche: italiana, balcanica, internazionale) e attraverso una particolare contestualizzazione socioculturale e antropologica delle diverse occorrenze.

Nel Glossario che segue, le occorrenze in romanés sono ordinate secondo l'ordine alfabetico del romanés (v. *supra*, Tab. 2). Per garantire la massima corrispondenza tra le occorrenze del Glossario e gli estratti della Terza parte, riportiamo di seguito le forme esattamente come documentate (ad esempio, se una forma è attestata solo al plurale, la riportiamo nel Glossario solo al plurale). Fanno eccezione i verbi, restituiti all'infinito. In

definitiva, il Glossario ha il solo scopo di facilitare la comprensione degli estratti delle videointerviste.

Glossario romanés - italiano		
Occorrenza in romanés	Occorrenza in italiano	Estratto
aiʒʒě / aiʒʒě	ieri	#17
amićicië	amicizia	#7
baré papù (v. anche papù)	nonno	#18
biandineppë (v. anche našineppë)	nascere	#4, #11, #16, #18, #19
bib	zia	
bibbià	zie	#13, #19
cijë	zii	#13, #19
čhă	ragazza	#15
čhajurì	bambina, ragazzina	#1, #15, #16
čhavè	figli, ragazzi	#16, #19
čhavò	figlio, ragazzo	#15
čhavurè	bambini	#12, #16, #18, #19
čhavurò	bambino	#4, #15
čhib (v. anche lìnguë rumrì) (v. anche romanès)	lingua (parlata)	#2, #6, #17
dà > mir-dà / tir-dà	madre (mia, tua)	#1
dadivessë (v. anche kanà)	oggi	#5, #7, #13, #17
dâtë > mur-dâtë / tur-	padre	#1

dàtë		
famìjë / famèjë	famiglia	#1, #6, #10, #15
fijènèppë	partorire	#16
grašt	cavallo	#4, #9
guaritòrë	guaritore, magaro	#12
imé	io	#1, #4, #11, #19
jatrò	medico	#12
kanà (v. anche dadivèssë)	adesso, ora	#7, #13, #15, #19
ka33è (v. anche non rom)	non rom (al plurale), gaggi	#2, #5, #6
ka33ò / ka33io (v. anche non rom)	non rom (al singolare), gaggio	#2, #5, #7
khèrë	casa	#16
kirivè	compari	#14, #19
kirivă	comari	#14
kirivò	compare	#19
lävë	parole	#13, #19
lëndë	loro	#8, #19
linguë rumrì (v. anche čhib) (v. anche romanès)	lingua romani	#10
maškaràl(ë)	figlio di mezzo	#7, #15
matrimònië (v. anche prandulipé / prandilipé)	matrimonio	#15
mir-dà / mir-dàjë	(mia) mamma	#1, #8, #10,

		#16
mištípé	voler bene, rispettare	#3
mur-dàtë	(mio) papà	#1, #8, #10, #11, #18, #19
miripè	morire	#9
murś	(il) maschio	#15, #16
nasfalò	malato	#12
našineppë (v. anche biandineppë)	nascere	#4
ni furàttë	una volta, un tempo	#7, #12, #13, #15, #18, #19
nònnë (v. anche papù)	nonna, nonni	#8, #19
papù (v. anche nònnë v. anche baré papù)	nonno, nonni	#8, #18, #19
phèn	sorella	#15, #19
phenă	sorelle	#8, #19
phràlë	fratelli	#8, #19
phurè	(i) vecchi	#13, #18, #19
prandulipé / prandilipé (v. anche matrimònië)	matrimonio	#19
prandunesenèppë	sposarsi	#15
priibbè / prianibbé	fidanzamento	#15
professorëssë	professoressa	#11
professòri	professore,	#11

	professori	
risardipé	ricordo	#18
rom	rom, marito	#5, #9, #10, #14
romanès (v. anche éhib) (v. anche lînguë rumrì)	romanés, romani (lingua)	#6
romnì	(donna) rom	#2
tašà	domani	#17
tekané	insieme	#6
tikinurì	piccolina	#11
tikinuré	piccolini	#11, #19
tir-dà	(tua) mamma	#2, #10
tur-dàtë	(tuo) papà	#2
(lë) vavèrë	(gli) altri	#2, #15, #19
xlosavibbé / xlosivibbé	sposarsi	#7, #15, #19
ziné	persone	#14
ziungalì	brutta	#2
ziungalò	brutto	#2
žǔvèlë	(la) femmina	#15
žǔvvă	(le) femmine	#16

5.

Chiave di lettura della Tavola lessicotopografica

La Tavola lessicotopografica fuori testo qui allegata condensa e organizza secondo criteri di ordine sociolinguistico e culturale la materia lessicale oggetto del presente lavoro. Essa privilegia il registro italiano-romanés e, sempre nell’ottica di una pedagogia della lingua-cultura romani, colloca le varie occorrenze (SOSTANTIVI, *verbi*, aggettivie altre parti del discorso) in uno spazio a forte valore euristico e in un’ottica polinomica – più varianti di romanés sono valorizzate: la romanì italiana, quella macedone (balcanica), quella internazionale¹.

Al centro della Tavola sta lo spazio del soggetto, avvolto dallo spazio familiare e comunitario, fino alla delicata, complessa frontiera tra rom e non rom. Nella Terza parte del presente lavoro, in diversi estratti delle videointerviste emerge la conflittualità, esplicita o latente, tra i rom e i “gaggi”, e tuttavia, come richiamato nella Prima parte e ancora nelle videointerviste, le interazioni positive tra queste due sfere non sono mancate, soprattutto intorno a determinati mestieri (la vendita dei cavalli, l’assistenza sanitaria...) o determinati nuclei insediativi (si pensi in particolare, per quanto riguarda l’Abruzzo, al caso di Città Sant’Angelo).

La Tavola è inoltre suddivisa in almeno altri due importanti spazi, che convergono nel fuoco centrale della famiglia: lo spazio diagenazionale, che distribuisce le varie voci secondo l’asse verticale temporale “ascendenza-discendenza”, e che

¹ Si leggano in proposito le considerazioni formulate nella sezione bibliografica (v. *infra*).

ritroviamo con tutto il suo peso specifico negli estratti delle videointerviste in cui si ricorda il rispetto per gli anziani in seno alla comunità romani; lo spazio di genere, definito dai riti di passaggio (fidanzamenti e matrimoni) al punto, ad esempio, di risolvere nell'etnonimo *rom* tanto l'“uomo rom”, quanto il “marito”.

L'inserimento dei codici QR consente infine di animare la Tavola permettendo l'accesso ai documenti multimediali delle inchieste, e fa di essa, a nostro parere, un indispensabile strumento didattico.

ascendenza

sfera femminile

sfera maschile

cento - scel

novanta - gniafradesc

ottanta - ohtofradesc

settanta - eftafradesc

sessanta - sciofradesc

cinquanta - pancfradesc

quaranta - starfradesc

trenta - triant

venti - bisc

dieci - desc

nove - gnià

otto - ohò

sette - efià

sei - sciò

cinque - panc

quattro - star

tre - trin

due - dui

uno - jek

PASSATO

una volta - ni furattè - ni furá - jek far - jekh var #7, #12, #13, #15, #18, #19



MONDO DEI GAGGI

(il/ i) NON ROM

KA33Ò (sing.) / KA33È (plur.) KAĠÓ GADŽO GA3O

#2, #5, #6, #7



ieri - ai33è / ai33è - ajiđž - idž - i3

#17



PRESENTE

adesso - kanà - dvés - divsko - aves #7, #13, #15, #19



oggi - dadivessè - dadevés - divesesko - avdives

#17



domani - tašà - tašá - tasja - tasià

Come indicato nel § 5, in questa tavola lessicale italiano-romani sono riportate le occorrenze (SOSTANTIVI, verbi, aggettivi, avverbi) del corpus selezionato nel Vocabolario (lessico ad alta frequenza legato alla famiglia e alla comunità). Per il registro romani-italiano si farà riferimento al Glossario (§ 4). Avendo optato per un vocabolario polinomico, a ogni occorrenza in lingua italiana (in nero) corrispondono, nell'ordine, le forme in romani d'Italia come desunte dalle nostre inchieste (in blu) e come riportate da Soravia e Fochi (1995) (in rosso); la variante romani balcanica (in verde) come riportata da Velickovski e Petrovski (2002); la forma internazionale (in ocra), come riportata in Courthiade e Rézmúves (2006). Fanno eccezione gli aggettivi numerali, tratti da Soravia (1991). Al fine di valorizzare la relativa omogeneità di queste forme, quando un'occorrenza presenta diverse varianti (ad esempio nella romani balcanica), abbiamo selezionato quella più simile alle altre.

Per la lettura delle voci in romani, si farà riferimento, per le forme della romani d'Italia desunte dalle nostre inchieste (in blu) alle norme riportate nel § 3. Per le altre forme abbiamo rispettato l'ortografia utilizzata nelle rispettive fonti. Di conseguenza, l'aspetto grafico di tali varietà può suggerire una diversificazione maggiore che nella realtà (ad esempio: MURŠ è equivalente a MURŠ nonostante la diversa grafia).

Il simbolo #, seguito da un numero, fa riferimento all'estratto o agli estratti testuale/i pubblicati/i nel Vocabolario (§§ 6-12) in cui ogni voce viene contestualizzata nel discorso. I QR-codes, se scannerizzati con lo smartphone, danno immediato accesso ad altrettanti estratti video delle nostre inchieste, valorizzando così la parola dei nostri testimoni e le sonorità della lingua romani.

FUTURO

discendenza

Courthiade, Marcel e Rézmúves, Melinda (eds) (2006), Morri angluni romane čhibăqi evroputni lavustik. Elsó rromani nyelvé európai szótáram, Budapest: Cigány Ház. Soravia, Giulio - Fochi, Camillo (1995), Vocabolario sinottico delle lingue zingare parlate in Italia, Roma-Bologna: Centro Studi zingari-Istituto di glottologia, Università di Bologna. Soravia, Giulio (a cura di) (1991), Lav saar sciunghel - Parole come fiori, Avezzano: Centro rom Caritas dei marsi. Velickovski, Bone - Petrovski, Trajko (2002), Dizionario rom-italiano, italiano-rom, Bitola: Kiro Dandaro

Bibliografia

Vocabolario polinomico e sociale italiano - romani (Milano: Mnamon editore)

Tavola lessicotopografica I

Famiglia e comunità

A cura di Giovanni Agresti



Terza parte

Lessico fondamentale. Raccolta della memoria orale

In questa parte del volume riportiamo una selezione di estratti delle interviste che sono servite di base alla costituzione del *Vocabolario*¹. L'obiettivo è molteplice:

- 1) da un canto tali estratti, restituiti in versione bilingue italiano-romanés, permettono una contestualizzazione delle varianti individuali della romani, fruibili tanto nella loro dimensione orale (video in linea), quanto nella forma scritta². Circa quest'ultima, in neretto sono sistematicamente evidenziati i prassemi che figurano nella Tavola lessicotopografica fuori testo, al fine di corredarli di un opportuno contesto discorsivo;
- 2) d'altro canto, tali estratti aggiungono numerosi e culturalmente rilevanti elementi, irrobustendo il legame tra il versante più propriamente linguistico e quellsociale ed etnoantropologico. Infine, grazie anche all'uso dei QR code e dei link alle clip video editate nel canale YouTube dell'Associazione LEM-Italia, entità associata al progetto, viene valorizzato il protagonismo dei testimoni intervistati, coautori a tutti gli effetti della presente opera. A tutti loro va la nostra più sincera gratitudine.

¹ Per il corpus dei partecipanti, il cronoprogramma delle videointerviste e il questionario utilizzato si rimanda ai §§ 2, 3 e 4 del terzo capitolo della Prima parte del presente lavoro.

² In questo volume abbiamo adottato le regole di trascrizione della romani internazionale, illustrate nel terzo capitolo (§ 1) della Prima Parte. Le trascrizioni delle parti di discorso in romanés sono a cura di Santino Spinelli. In grassetto le occorrenze che figurano nel Glossario della Seconda parte. Tra parentesi quadra figurano correzioni o interventi del trascrittore. In corsivo le parti in italiano: talvolta semplici parole o paraprassemi (congiunzioni, connettori...), marche d'ibridazione linguistica, più spesso traduzioni, anche solo sommarie, del testo in romanés.

6.

Incontro con Giovina Guarnieri¹



#1 - Presentarsi in romanés. Ricordo dei genitori

SCAN ME



www.youtube.com/watch?v=CjaliqhlziI&feature=youtu.be

¹ Intervista realizzata a Città Sant'Angelo il 14 gennaio 2020. Partecipanti : Nazzareno Guarnieri e Giovina Guarnieri (testimoni), Giovanni Agresti (intervistatore).

Giovina Guarnieri (GG): *Io sono Guarnieri Giovina, nata a Città Sant'Angelo, il 21 9 1954, residente in Città Sant'Angelo, Pescara.*

Giovanni Agresti (GA): *In romanés come ci si presenta?*

GG: **[I]mé** sinörmë Giovina Guarnieri. A naşinörmë [biandiörmë] Città Sant'Angelo, Pescara. Residëntë Città Sant'Angelo.

GA: *Benissimo. Quindi nel '54. Qual è uno dei primi ricordi che ha del paese, della sua infanzia qui in paese?*

NG: So risarëstë di kuànd-a sinăsënë **čhajurì**?

GG: Sa şukuàrë butià.

NG (trad.): *Tutte belle cose.*

GA: *Ad esempio?*

GG: *Famiglia grande... I famijë barì... e tanta armonia... but armònië... a živesinèppë ko xalangì...*

NG (trad.): *Si viveva con poco.*

GG: *e si stava bene... tuttë cuntëntë...a živesinèppë ko xalangì ma lačhò...*

NG (trad.): *Si viveva con poco ma molto bene.*

GA: *E i genitori come si chiamavano e di cosa si occupavano?*

GG: **mir-dà** ta **mur-dàtë** siné Elda ta Vittorio. **Mur-dàtë** kerèsënë *commerciante di cavalli*. **Mir-dà** kasalìng [khertunì]...

NG (trad.): *Mio padre faceva il commerciante di cavalli, mia madre faceva la casalinga.*

#2 - Il romanés, l'educazione, il rapporto con i non rom



https://www.youtube.com/watch?v=0g4RjyNaU_w&feature=youtu.be

Nazzareno Guarnieri (NG): Sàr-a karesenèll-i **čhib** mèngrè? *Come lo chiamavi il romanés, la nostra lingua?*

Giovina Guarnieri (GG): Romanès.

NG (trad.): *Romanés*

NG: *Lo chiamavate anche in altro modo? Sinèllè mùně vuàrě nàvě?*

GG: Na (innà).

NG (trad.): *No.*

NG: *Che cosa significa per te essere rom? So si pri tùth ta [ka] sinăně romnì?*

GG: Pri mândě ka sinömě **romnì** a si ni butì spontăně ka avelammàng da andré... cioè *na cosa... le origini.*

NG (trad.): *Per me essere rom è un qualche cosa che viene da dentro, è spontaneo, non è una cosa forzata...*

NG: I **tir-dà** ta o **tur-dàtë** sàr-a kerìa ta krišinèsë [bariovèsë]?

GG: Lačíhì. Lačíhì kon valòri laché. *Rispetto* konfròndè de **lè vavèrè**. Sèmplicè.

NG: **Lè vavèrè rom** so a phenèncènè tar-i **famijè** tiré [tirì] ka siné khiàlè rispettòsè, khiàlè... so [a] phenè [phenèncènè]?

GG: A phenèncènè ka sinéllè [sinèsènè] **famijè** lačíhì.

NG (trad.): *Allora, sicuramente i genitori li ha educati al rispetto, all'educazione e così via. La domanda mia è: "Cosa ne pensavano le altre famiglie (rom) di questo tuo modo e dei tuoi genitori di educarti al rispetto e all'educazione, a non essere la furbetta della situazione?" E gli altri erano soddisfatti di questo modello che i genitori hanno dato?*

NG: Kuànd-a sinäsènè tikinurì lè **kažzè** sicíπέ ka ni ma dikhencinèndèvè [dikhencinèttè] prisò sinănè [sinäsènè] romnì?

NG (trad.): *Quando eri piccola è vero che ti discriminavano perché eri rom? La risposta è secca, no.*

GG: Na... pang kuànd-a ziasènè ki skòlè na rakhiòmè diffikoltà.

NG (trad.): *Pure quando sono andata a scuola non ho trovato difficoltà, di nessun genere.*

Giovanni Agresti (GA): *Ma venivano chiamati in qualche modo? Zingari o rom o proprio per niente?*

GG: Zingari.

NG: *Giovanissima... kuànd-a sinäsènè **čajurì** a zianè ta lavorinèsènè a Villa Serena, ki problèm-a tirriàné? Quando eri piccola sei andata a lavorare a Villa Serena, a 15-16 anni, che problemi hai avuto a entrare nel mondo del lavoro?*

GG: Nièntè [niést], assolutamente nièntè.

NG: *Nessun problema, quindi si è inserita bene ed è andata avanti tranquilla.*

NG: So [a] risarèstè tar-i skòlè?

GG: I **maèstrè** ka siné lačí, lè kumbàně bravi, na śunändè [śunömmè] *mai* diversè tar *gli altri*.

NG: *In poche parole lei si è trovata bene, non si è sentita mai diversa dagli altri a scuola e i compagni le volevano bene, quindi ha dei ricordi molto positivi della scuola.*

NG: Sàr-a karesinèllè kulà ka na siné lè **rom**?

GG: **Kaʒʒé**.

NG: *Chi non era rom si chiamava gaggè.*

NG: Ta pri tuth so a siněfikinèlè **kaʒʒè**, kavà làvè **kaʒʒiò** so [a] siněfikinèlè?

GG: Sar-imé sinömmè **romnì** jòv-a sì **kaʒʒé** [**kaʒʒò**].

NG: Na dikhès ni butì **ʒiungalì** palàlè kavà làvè?

GG: Na.

NG: *Non ci vede una cosa cattiva, peggiorativa (nel chiamarlo “gaggè”).*

7.

Incontro con Nazzareno Guarnieri²



#3 - Il concetto di mištípé

SCAN ME



<http://www.youtube.com/watch?v=uOey55yGIG8&feature=youtu.be>

² Intervista realizzata a Città Sant'Angelo (PE) il 14 gennaio 2020. Partecipanti: Nazzareno Guarnieri e Giovina Guarnieri (testimoni), Giovanni Agresti (intervistatore).

Giovanni Agresti (GA): *Ma qui c'erano più rom?*

Giovina Guarnieri (GG): *Sì.*

GA: *Tutti in questo quartiere?*

Nazzareno Guarnieri (NG): *Sì, quattro o cinque famiglie più o meno. Però, erano una bella quantità, circa nove, dieci persone per famiglia, quindi eravamo sessanta, settanta persone.*

GG: *Ma prima ci stava il rispetto, era un'altra cosa, ora non si può fare.*

GA: *Questo rispetto era anche un mutuo soccorso? Ci si aiutava tra famiglie?*

GG: *Ci si aiutava in che senso? Dipende, se tu avevi un problema di salute specialmente, tutti quanti accorrevano. Altre cose no.*

GA: *E c'è una parola in romanés per indicare questa solidarietà, questa amicizia, questo buon vicinato?*

NG: **Miştîpé**: *volere bene, rispettare.*

GG: *Rispettare, più che altro. Se tu vai all'estero, e vedi un italiano, non ti viene voglia di venirgli incontro?*

GA: *Sì.*

GG: *Così pure noi. Se io vedo una mia parente, o so che quella è una zingara, a me viene più spontaneo andarci vicino, pure se non la conosco!*

NG: *...quel senso di comunità, di appartenenza.*

GA: *Quindi **miştîpé** è la parola?*

NG: **Miştîpé**. *Significa volere bene, rispettare, dare del bene, dare del rispetto.*

8.

Incontro con Franco Guarnieri³



#4 - *Il primo ricordo, infanzia rom*

SCAN ME



<https://youtu.be/48FoI58zoJU>

³ Intervista realizzata a Città Sant'Angelo (PE) il 17 gennaio 2020. Partecipanti: Franco Guarnieri (testimone), Giovanni Agresti (intervistatore), Nazzareno Guarnieri (interprete-mediatore).

Nazzareno Guarnieri (NG): *Come ti chiami? Sàr-a karèstè?*

Franco Guarnieri (FG): **Imé** a karàmmè Franco Guarnieri.

NG: *Io mi chiamo Franco Guarnieri.*

NG: *Quando sei nato? Kuànd-a naśinănë [biandiănë]?*

FG: [**Imé** a **biandiòm-o**] 31 [triandë ta jekh] agòstë 1961 [ni bàlë, enă sëlë ta sòvë furà deś-o jekh]. *31 agosto 1961.*

NG: *Dove sei nato? O kuà a naśinănë [biandiănë]?*

FG: [A biandiòmë] A Città Sant' Angelo.

NG: *Qual è il primo ricordo che hai della tua infanzia? So a risarèstè tri kuànd-a sinăsènë čhavurò?*

FG: [**I**]**mé** a risaràmmë kuand-a ziasènë [ta] lhaddasènë, a čhasèn-avri tekanè ki lë **grašt**. Ki lë fòrë, sa kalà butià kalà. Kalà butià kalà a čhilé màng xalarì mbrèssë da kuand-a sinösènë **čhavurò**.

NG: *Io mi ricordo quand'ero piccolo quando dal paese andavamo con tutta la famiglia in giro con i miei genitori per andare alle fiere... tutte queste cose mi sono rimaste impresse.*

#5 - Rom e non rom

SCAN ME



<https://youtu.be/6rGUcnTEiNQ>

Nazzareno Guarnieri (NG): *Come chiamate i non rom? Sàr-a karèsè dadivèssè tu kulà ka nané rom?*

Franco Guarnieri (FG): **Ka33é**.

NG: *Kaggiè*.

NG: *Cosa significa per te la parola “kaggiò”? So siněfikinèlè pri tuθ ka33é?*

FG: **Ka33ò** a distinguinèttè tar mànd ta leštè, tra me rom ta jòvè **ka33ò**. Kavà lav-a distinguinèlè màndè da leštè... ma na siněfikinèlè ništè.

NG: *Per lui non significa niente, è un modo come un altro per denominare l'altro. Io sono rom e tu sei gaggio è come dire io sono italiano tu sei americano... ecco, è un nome calato così. Per me non è così, però, insomma, bisogna vedere come lo si vive.*

NG: *Come sono i non rom, i gaggi? Quali pregi e quali difetti hanno? Ke prègiè ta ke difètt-a sinnèlè lè ka33é dadivèssè?*

FG: Lè **ka33è** a sinnèlè ni difèttè sùlè kuà ka sembrenèlè sèmbre khù fiddèrè jòvè.

NG: *Hanno un solo difetto, che loro sono sempre migliori di noi, migliori di un rom.*

Giovanni Agresti (GA): *Sono o si sentono?*

FG: *Si sentono.*

#6 - *Il romanés, in famiglia e fuori, l'italiano e il dialetto*



<https://www.youtube.com/watch?v=XNOZepvDPOQ&t=53s>

NG: *Il romanés era parlato nella tua famiglia?* O romanès a vakeresinèppè andrè ki **famijë** tirì?

FG: Ejò, abbastancè.

NG: *Sì, abbastanza.*

NG: *Da chi?* Kon?

FG: Sassaré, sassarì i **famijë**.

NG: *Tutti, da tutta la famiglia.*

NG: *Il romanés è la tua lingua materna?* O romanès a si i **chib** tirì?

FG: Ejò.

NG: *Sì.*

NG: *Il romanés era parlato al di fuori della casa e della famiglia?* O romanès a vakeresenèll-a **tekané** ki lè **kaʒʒè**?

FG: No [innà]. *No.*

NG: Prisò [prisoskë]? [*Perché?*]

FG: Prisoskë na xavencenëttë kuàndë itù vakerèsënë ki vuàrë jekh *a meno che* na chesënëch jekh ka xavèlë [xavèsënë] lë làvë tiré pertàntë xalarì...

NG: *Il problema era prettamente un problema comunicativo, non è che non parlavo con un gaggio, con un non rom perché volevo nascondere la mia lingua, ma perché lui non mi capiva, a meno che questa persona non frequentava la mia famiglia e conosceva qualche parola... (vedi, per esempio, il professore Fafà, il quale aveva imparato alcune parole e riusciva a parlare il romanés. Quindi non era un momento di chiusura per non farlo conoscere agli altri, ma era un momento che... non c'erano strumenti affinché gli altri...)*

FG: *Da noi c'era un gaggio, come si chiamava... Cenzino... questo parlava il romanés peggio di un rom. Quando mi incontravo con lui...*

NG: *Però cos'ha fatto lui, con chi ha lavorato?*

FG: *Ha lavorato con la mia famiglia.*

NG: *Aveva lavorato con mio padre quando mio padre faceva lo stalliere. Stando insieme con mio padre, lui ha imparato la lingua corrente, lui parlava meglio di noi, meglio.*

FG: *Lo parlava benissimo, quindi quando ci incontravamo con lui si parlava in romanes, non si parlava...*

GA: *L'italiano, invece, dove l'avete imparato? Già a casa o andando a scuola?*

FG: *No, a casa, a casa sicuramente, perché... più che l'italiano parlavi il tuo dialetto*

GA: *Il dialetto regionale...*

FG: *Esatto, che poi piano piano diventa italiano quando magari frequenti anche la società civile. Quando la frequenti*

impari anche l'italiano, ma soprattutto lo impari quando vai a scuola.

GA: *Ma, allora, in famiglia, visto che si parlava in dialetto o l'italiano regionale, chiamiamolo come vogliamo, e il romanés, c'erano dei momenti in cui si parlava, sicuramente in casa, dico, in romanés e altri momenti in cui si parlava l'italiano?*

FG: *Sì, sì, sì.*

GA: *Quand'è che... la situazione...*

FG: *Dipende dalle situazioni, dipende da ciò che ti dicevi, dipende da che cosa parlavi...*

GA: *Quindi più dal contenuto che dalla situazione.*

FG: *Sì, esatto. Quando, quando per esempio ci si va dentro un discorso di casa, sui problemi di famiglia, lì si parla il romanes, si parla il romanes per cercare di non far sentire fuori le tue problematiche familiari.*

NG: *Non per nascondere la lingua, ma per nascondere il contenuto del problema di famiglia.*

FG: *Invece, quando si parla in generale, quando si parla... ma è tutt'ora anche con mia moglie la stessa cosa, la stessa cosa, parli, parli il tuo dialetto, diciamo così, però, quando c'è qualcosa che non vuoi far sapere parli la tua lingua.*

NG: *Un'altra cosa: se in quel momento in casa c'era una persona non rom, si cercava di parlare in italiano, per non mettere in difficoltà l'altra persona. Però c'erano alcuni passaggi del discorso nei quali parlavi in romanés perché magari ti vergognavi...*

FG: *Pure oggi mi viene spontaneo. Quando sto insieme a qualche mio parente e c'è qualche mio amico cerco sempre di parlare in modo di farglielo capire, però mi scappa sempre quella parola in romanés, quindi è una cosa normalissima.*

NG: *Istintiva.*

FG: *È istintivo.*

NG: *Io durante il mio percorso scolastico mi è capitato, ma anche ai miei fratelli perché li ho visti, scrivere un tema e sul tema c'erano delle parole in romanés, cioè scrivere proprio delle parole in romanés così come le dicevi, non così come si scrivevano, perché era la tua lingua madre.*

NG: *Il romanés lo chiamavi romanés o in altro modo? I **čhib romanì** a karesinèllë**romanì** oppùrë muně...*

FG: *Sèmbre **romanì** a karasenèllë. Karasenèllë **čhib rom.***

NG (trad): *Sempre **čhib romanì.***

NG: *Che cosa rappresenta per te il romanés, cos'è per te? So sì per tuθ o **romanès?***

FG: *Pri mànd sì sakh ni butì prisoskě avàvë tri kujà **čhib** kujà. Pertànt-a sì i primě butì [**čhib**] ka imé vakerà [vakeròmě].*

NG (trad): *Per me è una cosa importantissima perché è la mia lingua, la mia storia, perché è la mia origine, perché io vengo da lì, quindi per me è importantissimo.*

GA: *In che lingua sogna?*

FG: *Sempre in italiano. In romanés non capita mai.*

NG: *A me capita. Se mi trovo con dei rom sogno in lingua rom, nel senso che parlo anche in lingua rom...*

#7 - *Gaggi, rom, matrimoni misti*



<https://www.youtube.com/watch?v=RyK-ICNIAiE>

Nazzareno Guarnieri (NG): *Oggi ci sono matrimoni misti tra rom e non rom? E una volta? Dadivèss-a chènz lè xlosavibbé [xlosivibbé] tra [maškaràlè] rom ta ka3zio?*

Franco Guarnieri (FG): **Dadivèssè** ejò.

NG: **Ni furàttè?**

FG: Khǔ di [tar] **ni furàttè**. **Ni furàttè** xalarì *di meno*. **Dadivèssè** di khǔ.

NG (trad.): *Una volta molto meno, oggi molto di più.*

NG: *Prisòskè? Secondo te perché?*

FG: *Prisòsk-o livèllè kulturàlè pang tar o rom a parojà [parojàppè].*

NG (trad.): *Perché il livello culturale del rom è cresciuto.*

NG: *Quindi è più facile un attimino aprirsi...*

Giovanni Agresti (GA): *Ma nei matrimoni misti è più spesso la donna o l'uomo a essere...?*

FG: *Tutti e due.*

NG: *Quali erano le occasioni di incontro tra rom e non rom?*
Kual-a siné lë okhasiònë pe ta ngundrinesinèppë o **rom** ta o **non-romni furàttë** ta **kanà**?

FG: [A] si stèssë butì sia **ni furàttësia kanà**. A ngundrinesinèttë ta sinèttëc rappòrtë, a ngundrinesinèttë ta sinèttëc **amićicië**, ngundrinesinèttë ta sinèttëc ni *qualsiasi* buti di legàmë.

NG: Keravattùkh kamùnë esembie: lë fòrë, o drukhavibbé, ta zà lavurinèsënë pri lë cíkhà.

FG: Primë ejò, **kanà** innà. **Kanà** [si] divèrsë da primë. Mèntre prim-a ésinèc kalà tìpë di butià,tìp-o fòrë, tìp-o bućhvibbé, **kanà** a si divèrsë. Tìp-o lavòrë, tìpë ni *attività*, tìpo *tante cose*.

NG: *Lui dice: la società italiana è cambiata, prima la fiera era per il rom e per il non rom, andare in giro era per il rom e per il non rom, oggi non lo è più, perché oggi le fiere non si fanno più, oggi c'è un altro tipo di relazione con il non rom.*

9.

Incontro con Miriana Giovina Spada⁴



#8 - *Nonni, fratelli, genitori rom*

SCAN ME



<https://www.youtube.com/watch?v=kpTnzsIfD3E&feature=youtu.be>

Vincenzina Sarachella (VS): *Hai fratelli o sorelle più grandi di te?* Sittë **phràlë**, **phenă**, khǔ baré da tùthë?

Miriana Spada (MS): A simmë dù **phràlë** khǔ baré da màndë.

VS (trad.): *Ho due fratelli più grandi di me.*

⁴ Intervista realizzata a Isernia (IS) il 22 gennaio 2020. Partecipanti: Miriana Giovina Spada (testimone), Vincenzina Sarachella (intervistatrice).

VS: *I nonni e i bisnonni li hai conosciuti? Come si chiamavano? Lè papù ta lè sbisnònnë bizikarănëlä? Sâr-a karensenëmbë?*

MS: I **nònnë** ta u [o]**papù** pinzikarômëlä, lë bisnònn-innà, ta u **papù** ta i mri **nònnëda** pàrtë tar-u **mur-dàtë** karencenëppë Umberto ta Gentilina, ta invècé da pàrtë tar-i **mirdàjë** karencenëppë Antonietta e Antonio.

VS (trad.): *I miei nonni li ho conosciuti. I miei nonni da parte di mia madre si chiamavano Antonietta e Antonio e dalla parte di mio padre Umberto e Gentilina. Invece i bisnonni non li ho conosciuti.*

VS: *Cosa sai di loro? So zanësë da lëndë?*

MS: Tar-i **nònnë** ta u **papù** da pàrtë tar-u **mur-dàtësi** può dire ka a krešinômë andrò khèrë lèngrë, sa lë **furàttë** ta a zäsënë ki skòl-a ninguàsënë a zäsënë ku khèrë lèngrë tapàl-u **mur-dàtë** vè da rillesinènzë akòjë [akò] ta u **papùjë** [**papù**] zùkinàncën-a carte ki lèstë ki **nònn**-a pàng ziukinàsënë, *invece* i **nònnë** ta u **papù** tar-i pàrtë di **mir-dàjë** (dà) risaràmmë kuàndë zànsënë ku khèrë lèngrë kerèsën-a mèngë lë regalë, lë bută, *però* na né ta a chíòmëcë sèmprë prisòskë lòr-abitinèn-a Avezzano, lamè a Frosinone, kuìnd-a dikhansënëllë kuà **furàtt**-u màskë.

VS (trad.): *Il ricordo che ho dei miei nonni paterni è un po' più stretto perché essendo nella stessa città, a Frosinone, comunque andavano, giocavamo con loro, soprattutto con mio nonno, mi ricordo, giocavamo a carte, mangiavamo lì e stavamo lì, poi i miei genitori mi venivano a riprendere. Invece, per quanto riguarda i nonni materni, siccome loro stanno ad Avezzano, mi ricordo che ogni tanto li andavamo a trovare, anche loro ci facevano dei regali, però il nostro rapporto non era come quello che avevamo con i nonni paterni.*

#9 - Il funerale presso i rom italiani



<https://www.youtube.com/watch?v=dMIC-a0oIRI&feature=youtu.be>

Vincenzina Sarachella (VS): *Quali sono le tradizioni relative al funerale?* Kuàl-a si lè tradicǒnë tar lè **rom** kuàndë jekh a **merèlë**?

Miriana Spada (MS): Lë tradicǒn-a si kalà: ta a siné ni **rom** ka a piaciinsenèllë [paciisenèllë] lë **gràstë**, allòr-a lhèpp-i karròcë ki lë **gràst**, ta kerèpp-u funeràlë ta *invece* ta na sinèchë, i màkhinë normàlë, ta *invece* ta a sinè jèkh tarnì o tarnò ta na chènë xusaddé, si usànca ka frikhanèmbë lë konfèttë.

VS (trad.): *Le tradizioni della nostra cultura che riguardano il funerale sono queste: se muoiono degli uomini si prendono spesso i cavalli; se invece muoiono uomini o donne non sposati durante il funerale si buttano i confetti.*

#10 - *Il romanés*

SCAN ME



<https://www.youtube.com/watch?v=QPGEuAghri4&feature=youtu.be>

Vincenzina Sarachella (VS): *La lingua romani è parlata in famiglia? I lînguë rumrì a si vkrindì andrè famèjë?*

Miriana Spada (MS): Ejò, lamé a vakeràsë andrò **khèrè** sèmpr-e sòlè di **rom [romanès]**.

VS (trad.): *Sì, noi parliamo in casa sempre e solo rom.*

VS: *Da chi? Tar-u kònè?*

MS: Tar-u mrù **rom**, ki mir **éhavé**, **mur-dâtè** ki **mir-dajë**, *cióéfra* andré mèndè lamé a vakeràsë di **rom [romanès]**.

VS (trad.): *Da tutti, in modo particolare da mio marito, con mia madre, mio padre, i miei bambini noi parliamo la lingua romanés.*

VS: *Il romanés è la tua lingua materna? I éhìb rumrì a si i lînguë tirì tar i tir-dajë?*

MS: Sia tar-i **mir-dajë** tar-u **mur-dâtè**, tar-i tutti e due.

VS (trad.): *Sia di mia madre sia di mio padre, essendo tutti e due rom.*

10.

Incontro con Michela Barbetta⁵



#11 - Ricordo antico mio padre e la scuola

SCAN ME



<https://www.youtube.com/watch?v=azrlZJh7w-s&feature=youtu.be>

Michelina Barbetta (MB): **Imé** a karàmmë Barbetta Michela, a **bianduòm**-a Lucera (Foggia) il 27-3-65.

⁵ Intervista realizzata a Isernia (IS) il 28 gennaio 2020. Partecipanti: Michela Barbetta (testimone), Vincenzina Sarachella (intervistatrice).

Vincenzina Sarachella (VS): *Io mi chiamo Barbetta Michela, sono nata a Lucera (Foggia) il 27 marzo 1965.*

VS: *Qual è il tuo primo ricordo della tua infanzia? Qual a si i prim butì ta a risarèštë di kuand-a sinäsënë **tikinurì**?*

MB: Me kuànd-a sinösënë **tikinurì** a rikurdinàmmë parèkhië **bută**, però i **butì** khǔ śukuàrë ta a rikurdinàmmë prisòsk-u (o) **mur-dàtë** kuànd-**imè** a sinösënë **tikinurì** a siné bûtë bûtë kuntèntë da màndë, prisok-a sinösënë bûtë vantàtë tar lë **professòri**, a sinösënë pròprië intellizèntë, ma na sùlë tar-i skòlë, tar la classe, di sassarò l'istituto, allora u **mur-dàtë buon'anima** a siné bûtë kuntèntë, a phenèncënë “I mir-éhà kuànd-avèlë barì te kerèl-i *maestra*, te kerèl-i **professorèssë**”.

VS (trad.): *Io mi ricordo tante cose di quando ero piccola, ma in modo particolare di mio padre. Mio padre, quando andavo a scuola, era molto orgoglioso di me, perché capiva la mia intelligenza, detta sia dai professori sia dalle maestre e lui voleva che diventassi un'insegnante. Era molto orgoglioso di me, ma io non ero solo intelligente a scuola ma in tante altre cose.*

#12 - Medici e guaritori nel mondo rom



<https://www.youtube.com/watch?v=3weMoMWi4o4&feature=youtu.be>

Vincenzina Sarachella (VS): *Se ci si ammalava c'era il medico del paese oppure un guaritore una volta? Ta ni furattë jekh a chèsënë nasvalò [nasfalò] o jatrò a chesenèché? Oppùr-a chèsënë ni guaritòrë tar-i disë?*

Michelina Barbetta (MB): *Innà, lamènd-a pang ku tèmpë di prim-a zänsenë ko jatrò, però khÿ tar ni furatt-a usinèsënë, per esempio, ki lë chavurè, pru dulurè di phorè a keresenèpp-a lèng-i “verminat”, ta a dukhancenèll-o sérò a kerèncèn-a lengr-o maljakh, ma o jatrò a sinènzëlè, prisòskë kuànd-a sinè kakh butì importànt-o jatrò a sinènzëlè, usinesinèpp-a panglè metodi tradizionali pri lë chavé, pri lë baré sèmpr-u jatrò.*

VS (trad.): *Il medico c'era nel paese, però si usava anche il metodo tradizionale, soprattutto sui bambini, magari per togliere il mal di pancia si faceva la cosiddetta “verminara” oppure si faceva per il mal di testa il cosiddetto malocchio, però se c'era qualcosa di grave comunque si raggiungeva il medico del paese.*

#13 - Il rispetto per gli anziani nel mondo rom

SCAN ME



<https://www.youtube.com/watch?v=lwMv0h7kaZc&feature=youtu.be>

Vincenzina Sarachella (VS): *I vecchi di una volta erano molto rispettati? Anche i bambini, gli zii e le zie? Lè phurè di ni furàtt-a sinè khǔ rispettàtè rispetto a kanaě [kana], pang lè čhavurè a rispettinèsënë primè lè cijè ta lè bibbià buddèrè respètt-a daddivèssè [dadvèssè]?*

Michelina Barbeta (MB): *Ejò, prim-a čhèsënë khǔ edukaciònè, più rispetto, prisok [prisokè] primè lè zenitòri čhèncènè khǔ attèntè ki lè čhavé, a sinè khǔ sevèrè komùnguè, ta allora lè čhavuré čhènsènè khǔ attèntè ta kuà ta phenèsènè lè zenitòri, kanà na né sàr-a primè, però primè ta a phenèncènè ni làvè ni cijè, ni bìbb-a śunensenènnèlè eccome, prisok prim-a valinènsenè khǔ bùt-u làvè tar lè cijè ta le bibbà, specialmente tar lè genitori.*

VS (trad.): *Prima c'era molto più rispetto verso gli anziani, anche i bambini rispettavano di più gli zii, le zie. Anche una parola di un anziano prima si teneva più in considerazione, si rispettava di più un consiglio, invece oggi purtroppo non è proprio così, non è come una volta.*

#14 - Comari e compari nel mondo rom



<https://www.youtube.com/watch?v=ks2UMFdwnqQ&feature=youtu.be>

Vincenzina Sarachella (VS): *Come ci si diventava prima compari e comari? Sàr-a kerensenèppë primè ta diventinèsënë kirivè ta kirivă?*

Michelina Barbeta (MB): Prim-a keresenèppë **kirivè** ta **kirivă** kuandë itù a pinzicarèsënë bùtë lë *persone* [**ziné**], a zanèsënë ta a siné ni **rumri** lačí, ni **rom** lačhò, ta keresenèppë **kirivé** pròprië prisòsk-a siné **rom** ta a xavènsënë, **rom** ta komùngu-a siné rispettàtë, ta a kerensenèpp-a **kirivé** ta a siné kuntèntë pri **kavà** mutivè **kavà**, prim-a čhèsënë khǔ edukaciònë, prim-a čhèncënë khǔ lë *persone* ta a valinèncënë pri butù lèngrë, *anche a livello di cultura, di intelligenza.*

VS (trad.): *Prima ci si diventava compari con persone che sapevamo che avevano rispetto e che erano persone conosciute, e soprattutto ci si diventava compari con persone a cui tenevamo di più e ci trattavamo di più, quindi prima anche questa cosa si faceva con persone che erano molto rispettate e conosciute.*

#15 - Fidanzamento e matrimonio presso i rom italiani



<https://www.youtube.com/watch?v=9qVh00RfDLE&feature=youtu.be>

Vincenzina Sarachella (VS): *Come ci si fidanzava una volta?* Sàr-a keresenèpp-u **priibbè** [**prianibbé**] **ni furàttè?**

Michelina Barbetta (MB): U **priibbé** tar **ni furàtt**-a siné pròpriè ni **priibbé**... cioè kuànd-a dikhèsënë ni **chá** tarnì ni **chavò** tarnò, kuànd-a piacincenèmbè allòrè vâl-a phenecenèmbè: “Dikh a mà, me kammàvè kuà **chá**, dikh zà **phèn**-a làkhèlè di kuà **chá**, dikh”, oppure “Zà **phèn**-a lèngè ta ma buchávvè, ma keràvè”, ta a khàlè kakh **jèkh maškaràl**-a chivesinèppè sèmprè zà phenèncënë di kaà **chá** pri kavà ta piacisinèllè, ta lòrè sèmpr-a zàsënë kakh jekh ku khèrè ta a phenèncënë: “Dikh-u kuà **chavò** a kammèlè di kuà **chajurì**, ta ma buchávvèl-a làkhè, so phenèsè?” Oppurè, andrè ki **famìj**-a phenèsenèppè: “A bì dikh ta kammèmmè”, ta *allora* a keresenèmbè lè **matrimoniè**, *però prima*, kuànd-a xusavèsënë, kuànd-a **prandunesenèppè**, na né sàrè **kanà**, prìm-a kammesenèppè pe ta lèsè ni **chajurì**, a pang prisoskè prìm-a dikhesenèttè sùl-andrè certè pòstè, na dikhesenèttè bùtè, allòrè tu te dikhèsënë l’okhasiònè, **kuà** mumèntè kuàndè dikhesenèmbè **famìjè** ta **famìjè**, ki lè festè, ki ni butì, allòr-a keresenèmbè kalà **matrimoniè**, kalà **chajurà** ta a bizikaresenèmbè.

VS (trad.): *Il matrimonio di una volta, in sintesi, si faceva in questo modo, e cioè che un ragazzo vedeva una ragazza e magari lo diceva alla mamma, poi se era un po’ parente, ci*

poteva andare a parlare anche un parente, uno zio o una zia e tramite queste cose ci si metteva d'accordo anche per fare la serenata, se loro ne avevano piacere, oppure no. Però, chiaramente, non era come oggi, che magari una ragazza la incontri più spesso fuori. Prima dovevi andare proprio appositamente in certe occasioni, magari, o in una festa o in una fiera... erano comunque dei posti dove tu sapevi che venivano più frequentati da queste persone e si faceva tra virgolette questa serenata oppure potevi fare la domanda alla cosiddetta ragazza tramite un parente oppure tramite la stessa madre del ragazzo.

*VS: Come ci si sposava una volta? C'era l'ambasciatore di matrimonio? Se sì, era un uomo o una donna o poteva essere sia un uomo sia una donna? Sàr-a **xusavesinèppèni furàttè**? Čhesenèč kakh jekh ta a kerèsën-o **xlosivibbè**? A si ni **žvèlè**? A si ni **murś**? O si tutt-e dù?*

*MB: A siné bùtè šukuàrè prisòskè **ni furàttè** ta jekh a bučhavèsën-serenàtè, però primè ta bučhavèsënè kaš serenàt-a bučhavèsënè sèmprè primè kakh persònè kakh jekh ta lòr-a bizikarèsënè: “Dikh u kuà ma bučhavèlè ni serenàtè...” Allòr-a phenèncènè lòro: “Ma kòn-a si, kon na né?” **Ni furàttè** ta a žànènsènè kòn-a siné, ta a tirèsènè piacèrè na phenèsènèné *si e né no, però **ni furàttè** ta a bučhavèsënè, dopo a čhèncènè sa **lè vavèrè** palàrè, *lè invitati*, kulà ta a vilè palàrè di kija serenàtè, ta sassaré vakerèncènè pri kavà **čhavurò**: “A si **čhavurò** lačhò, a si **čhavurò** ta ni di **phenèpp**-a leskè ništè”. Ta lòr-a phencenecenèngè kalà, phenèncènè: “*Va bene*, lamènd-a sutèmè, a dènè sèmpr-u tèmpè pe ta bizikarènè kavà **čhavurò**, sàr-a si, sàrè na né.” Allòr-a phenèncènè: “Me ma dàllè ni berś di tèmpè, duj berś di tèmpè, u tèmpè pe ta bizikarènè kavà **čhavurò**”. Ta *dopo* a sinè ni butì šukuàrè prisòskè kalà duj na čhilè mai *a contatto* andrè lèndrè, na čhilè mai andrè lèndrè, allora kuà mumèntè tar-u **matrimòni**-a sinè a pang ngic *timidi***

fra di lèndrè, prisòskë na frekuentinëppë, pang tar ni berś, pang ta a čhènëfidanzati, allora kalà na dikhëppë mai, na čhilè mai ngic-a tekanè, mai *una cosa intima*, allora kuànd-a dikhesenëmbë? Kuànd-a prandunesenëmbë, kuà momèntè tar-u **matrimonië**, kuànd-u barraśa a phenèsënë: “*Adesso potete baciarsi*”. Oppure a ză kerèsën-a peng-i *fotografia* ki villa tutte e dūjè, na a čhilèmai andrè kuà *intimità* ta na abračhinesinëmbë prisòsk-u kuà *mumènto di intimità* na tirièllë mai. Allora, però, pri lèndè sinè kuà divèssë bütè bütè kuntèndë prisòskë kuandë a prandunensenëppë kakh jek a sinè ni buti but *meravigliosa*, but i tradiziònë mengre, ta kuànd-a **prandunëppë** jekh a si *di onore*, **prandunëppë** jekh a si *di rispetto*, fra tutte e due le famiglie, pang lè **murś** a pang fra lè **žüvelë**, ta avèsënëpri ni šukuàrè feštë barì, ta kerèsënë, prisòsk-a sinè ni *matrimonio*, ònë tànt-a dikhësinëppë ni *matrimonio*, kerèsën-u *matrimonio*, kerèsënë lè butià *alla grande*.

VS: *Una volta il matrimonio era molto bello, perché si usava fare prima la cosiddetta serenata, poi se le rispettive famiglie, soprattutto quella della ragazza aveva piacere di darla a questo ragazzo, lor davano un tempo, che poteva essere un anno così come due, però loro in questo tempo volevano capire di più sul ragazzo. Però loro non si incontravano, non si vedevano. Però dopo tot tempo, se c'era l'accordo tra le famiglie e c'era il rispetto, loro facevano anche il matrimonio sia rom che quello della chiesa. E soprattutto loro, il giorno del matrimonio, erano loro, felici, sia il ragazzo che la ragazza, però anche imbarazzati, tipo quando il sacerdote diceva “vi potete baciare” oppure fare una fotografia perché loro non avevano mai avuto un contatto di conoscenza fisica. Però era bello una volta perché oltre a questo c'era anche molto più rispetto nelle rispettive famiglie e si sapeva attraverso la serenata e attraverso questo tempo anche di più sul ragazzo ma anche sulla ragazza, cosa che per la ragazza e soprattutto per la famiglia era importante, perché*

nel matrimonio rom è importante anche che la ragazza sia casta e quindi portava anche l'onore in casa.

#16 - Come si nasceva nella comunità romani

SCAN ME



<https://www.youtube.com/watch?v=MM39XBRZmws&feature=youtu.be>

Vincenzina Sarachella (VS): *Come si nasceva una volta nella comunità rom? La donna partoriva in casa? Sàr-a bänduäsinèppë ni furàttë? I çhajurì a fijjènèsënë andrò khèrè?*

Michelina Barbeta: Primè lè **zǔvvǎ** a fijjèncenèppë sa andrò **khèrè**, i **mir-dà**, *per esempio*, a kerà 10 **çhavè** sa andrò **khèrè**, prim-a çhèsënë lè vaštèskrè (vaštèngrè), karesenèppë lè vaštèskre ta kanà a si l'*ostetrica*, a karesenèppë lè vaštèskrè ko **khèrè** ta ajutinèsënë, ajutinèsën-a pang lè saă, kerènsën-o panì tatò, a ningirèncënë lè misajà parnă, súsé, lè piaxtà súsé, ta ajutinèsënë a pang lòro ki vaštèskrè, zăsèn-i vaštèskrè ko **khèrè** kuànd-a sinèllè lè dulùrè, ta fijjènesinèppë lè **zuvvǎ**, ta le **murs** a çhènsënë sa di kuă **vavèrè** stàncè, ta síkerèncënë ta sùnèncën-o ruvibbè ta lè **çhavurè** ta bändöncënë, ta a sinè sa kuntèntè.

VS (trad.): *Una volta si partoriva in casa e veniva l'ostetrica a casa, ma anche i parenti e soprattutto le cognate o chi donna si trovava in casa aiutava a partorire. Lo stesso mia madre, ha partorito quasi sempre in casa perché una volta era così. E i maschi aspettavano in un'altra stanza e non uscivano fino a*

quando non sentivano il pianto del bambino. Soprattutto si preparavano le lenzuola, gli asciugamani bianchi, puliti per questo evento.

#17 - Il presente, il futuro e il passato in romanès



<https://www.youtube.com/watch?v=sCh36qqhYzE&feature=youtu.be>

Vincenzina Sarachella (VS): *Come si dice in lingua romanès il passato, il presente e il futuro? Sàr-a phenèppë andré **éhibromanì** prima, dopo e oggi?*

Michelina Barbeta: *In lingua romanì a phenèppë: **ai33ě**, **dadivèssë** ta **tašà**.*

VS (trad.): *In lingua romanès si dice: ieri, oggi e domani.*

11.

Incontro con Giulietta, detta Cíanònë⁶



#18 - *Educazione e rispetto in famiglia*



<https://www.youtube.com/watch?v=Fqf8siuVeqY&feature=youtu.be>

⁶ Intervista realizzata a Lanciano (CH) il 12 febbraio 2020. Partecipanti: Giulietta Spinelli (testimone), Santino Spinelli (intervistatore).

Santino Spinelli: Lè **phuré** a siné khǔ rispittimmé **ni furàttè**?
Ta pang lè **chavuré**.

Giulia Spinelli: *Dall'educazione ka terrömè tar-o **mur-dàtè**... Gli anziani erano sacri, in un certo modo, sacri del genere che gli si deve ubbidienza, il saluto la mattina. Io mi ricordo **mur-datè**, di mattina, mi faceva passare dove abitavano i miei nonni per andarli a salutare e chiedere se avevano bisogno di qualcosa. Nella gerarchia i primi erano sempre i nonni, o **papù**, il nonno, gli zii... c'era un grande rispetto... che poi man mano si va a perdere, però gli insegnamenti che abbiamo avuto, che io anche ho avuto, è un grande rispetto per gli anziani. Magari per... le seconde discendenze, per i giovani, diciamo... loro non si guardavano [al momento del saluto], il saluto era per loro [i nonni], abbassare la testa, salutare e passare avanti. Non era concesso – parlo di tanti anni fa – guardarsi tra i giovani, però il rispetto era una grande cosa, ci ha insegnato e mi ha insegnato tanto.*

12.
Incontro con Gennaro Spinelli⁷



#19 - Testimonianza dal mondo rom

SCAN ME



<https://www.youtube.com/watch?v=XGd4WLMdezI&feature=youtu.be>

⁷ Intervista realizzata a Lanciano (CH) il 12 febbraio 2020. Partecipanti: Gennaro Spinelli (testimone), Santino Spinelli (intervistatore).

Santino Spinelli (SS): Sàr-a karèstè?

Gennaro Spinelli (GS): Karàmmè Spinelli Gennaro, karàmmè.

(SS): Kuànd-a **băndăně**?

(GS): **Băndôm**-a Orsogna, 1937, prìmè zennàö.

(SS): So risarèstè di kuànd-a sinäsënë tikinurò?

(GS): Risaràmmè ta a ză phiräsënë sèmprè pri lè fòrè, ta ză mangàsënë pe ta xàsënë.

(SS): A sittä **phràlè** ta **phenă**?

(GS): A sinëmè, 12 (deś-o-dù), a sinësënë 12 **čhavè**.

(SS): A si khǔ **tikinurè** da tùth-o khǔ baré da tùthè?

(GS): **Mir-phènè** buonànim-a siné prìmè, tapàl-a sinòm-**imé**.

(SS): Ta lè **vavèrè** a siné sa **tikinuré**?

(GS): Ta lè **vavèrè** sa palàrè, jèkh palàrè ku **vavèrè**.

(SS): Risarèst-o **papù** ta i **nònnè** tirì?

(GS): Ejò a risaràmm-o **papù**.

(SS): Sàr-a karesenèppè?

(GS): A karesenèppè Spinelli Fedele, ta i **nònnè** Spinelli Giulia.

(SS): Itù a bizikarănèlè?

(GS): **Imè** a bizikarômètântè, a rikurdinàmmè láchò, prisòskè**mìr-nònn**-a rikurdinàmmè, o **papù** appèna appèna, prisòsk-a mulòsënë, ză mulòsënë, i **mìr-nònn**-a bizikarômèlè.

(SS): O so risarèstè da **lèndè**?

(GS): **Mir-nonn**-a kammesenèmmè bùtè mištò, čhàsënë sèmprè pasènd-a làttè. **Mur-dàtè** buonànim-a sinè córurò, *invece* kuà vavèrè **čhavò**, Antonio a karesenèppè, a sinè bravalò; però i

mir-nònnë buonànimë ma chèsenë sèmprë pasè di **kavàchavò** corurò: karesenèppë “O Pilòcë”.

(SS): Lë **phuré** a siné khù rispittimmé ta a pàngë lë **chavuré**?

(GS): **Ni furàtt**-a siné bùtë rispittimmé lë **phuré**, ‘màrë kòn-a phenèsënë ni **làvë** pasëndë ki ni **phurò**, vèsën-a tùkh... faceva ni ragionamèntë o puramèntë [*oppure*] a zàsënë pasëndë ki ni **phurò**, ni **phurò** a desenètt-a krissë, a desenèttë ni dròmmë láchò, ni **phurò**.

(SS): A risarèstë tu tar lë **bibbă**, lë **cijë**, lë kakë sàr-a phenàsë lamè?

(GS): **Mrìbibbă** normàlë, chèsënë normàlë, kammèncënë bùtë mištò ki lë **chavé**, kammèncënë mištò ku **cijë**, kammèncënë rispètto ki ni **cijë** ki ni **bibbë**, chèsënë bùtë rispèttë, invècë **kanà** na chèch avekhië ni rispèttë, **kanà** na risistenèlë né o **cijë**, né o datë, na rististenèl-avekhië ništë prisoskë si sa maledukàtë, sa skuštumàtë *la nuova generazione, ma la vecchia generazione...*

(SS): **Kanà** sünd-a màndë. Tumé a chèncën-andré ni disë na? A sinèndëv-o khèrë, itù so risarèstë tri kavà **khèrë**, pro dròmmë, andré o kuartièrë kuà zivèncënë?

(GS): A chànzën-a Paglieta a zivàncënë ta kommirçinàsënë ki lë vòjë, kommirçinàsënë, a bikinàsënë ki lë **kazjë**.

(SS): **Ni furàttë** sàr-a keresinèppë **kirivò**, ni **romkirivò** o **kirivi**?

(GS): Sinèmmë ni **chavò**, mi te batticinasinèllë, a phènasënë o Pasquale o Giovanni o kompanj-a bèllë: “Ma batticines-a màng **mro chavò**?”. Ta kerasinènz a **kirivé**.

(SS): Ta **ni furàtt**-o **xlosivibbé** na, sàr-a siné?

(GS): O **korribbé** [**xlosivibbé**] a piacísìnèllë, o ciurençenappèngëlä o našencenappèng.

(SS): Oppurë so kerèncënë, o bučhvibbé na?

(GS): O bučhvibbé, kerèsën-i serenàtë, ta piacísìnèll-a kerèsën-i serenàtë, si no a našesinappèng.

(SS): Allòrë, **dadivèssë** na, a kerèmb-ankòrë lë **xlosivibbé**, lë **prandulipé** [**prandilipé**] sàrë **ni furàttë** oppur-a parojèppë?

(GS): A parojèppë.

(SS): Prisò? Sàr-a siné **ni furàttë**, sàr-a si **kanà**?

(GS): Innà, a primë siné vuàrë butì, a siné khǔ pativalé, khǔ butì, *invece* **kanà**... **kanà** invèc-innà. A piacìllë jekh a našelappèng. Lë čhajà tarnă a karenappèngëlä.

(SS): **Ni furàttë** kavà siné lažziavò?

(GS): Siné lažziavò. Ta kammèsën-o dātë ta i dā a desinèttëlë, ta na kammèsën-o dātë ta i dā na desinèttëlë.

(SS): **Kanà** si khǔ lë **čhajură** ka šíjinënë?

(GS): **Kanà** a komandinèlä [nginèlä] i **žǔvèlä** na komandinèl-avekhi-o dātë ta i **dā**.

Riferimenti bibliografici

a) Lessicografia

Per la redazione del presente *Vocabolario* ci siamo serviti di fonti primarie e secondarie. Circa le prime, esse sono essenzialmente le videointerviste realizzate tra il mese di gennaio e il mese di febbraio del 2020, in Abruzzo (Città Sant'Angelo e Lanciano) e in Molise (Isernia), dagli autori della presente Opera (si vedano in proposito i §§3 e 4 del primo capitolo della Prima parte). Circa le seconde, ci siamo serviti essenzialmente di due testi:

- 1) Soravia, Giulio - Fochi, Camillo (1995), *Vocabolario sinottico delle lingue zingare parlate in Italia*, Roma-Bologna: Centro Studi zingari-Istituto di glottologia, Università di Bologna. Il volume raccoglie le forme di diverse varietà (romani di Cosenza, kalderashitska, romani d'Abruzzo, di Reggio Calabria, romani dei rom sloveni di Piove di Sacco, dei rom xoraxané, estrekaria, di Lombardia, dei sinti Piemontesi, dei sinti delle Venezie). Da quest'opera abbiamo tratto le forme attestate della romani d'Abruzzo, collocate in terza posizione (in rosso) nelle stringhe lessicali della Tavola lessicotopografica;
- 2) Velickovski, Bone - Petrovski, Trajko (2002), *Dizionario rom-italiano, italiano-rom*, Bitola: Kiro Dandarò. Si tratta di un dizionario piuttosto ricco e assortito di una grammatica (pp. 269-324) e di un repertorio fraseologico (pp. 605-625), il quale aggiorna il *Vocabolario romanés-macedone, macedone-romanés* (Skopje: Worldbook). Da quest'opera, che privilegia le varietà della lingua parlata dai rom che vivono in Macedonia e, più in generale, nei Balcani, abbiamo privilegiato le forme più vicine alla romani d'Abruzzo, collocandole in quarta posizione nella Tavola lessicotopografica. Ricordiamo come, del resto, la romani d'Abruzzo sia da considerare, storicamente, come una varietà periferica derivante dallo strato 1 (balcano-carpato-baltico) del superdialetto O, secondo la cartografia linguistica messa a punto da Marcel Courthiade (v. *supra*, Figg. 1 e 2). Sempre secondo tale

cartografia, proprio in Abruzzo sarebbe avvenuta la convergenza degli strati 1 e 2 (gurbet-érgar, anch'esso balcanico).

Abbiamo inoltre consultato la preziosa raccolta lessicografica diretta da Marcel Courthiade, che privilegia programmaticamente la romani comune o internazionale, escludendo forme tipiche, esclusive di varietà linguistiche periferiche e offrendo la traduzione di ogni voce in ungherese, inglese, francese, spagnolo, tedesco, ucraino, rumeno, croato, slovacco e greco. Il riferimento è il seguente:

- 3) Courthiade, Marcel e Rézműves, Melinda (eds) (2006), *Morri angluni rromane čhibăqi evroputni lavustik. Első rromani nyelvű európai szótáram*, Budapest: Cigány Ház. Da quest'opera, rilevante per il suo impianto teorico e le ricche appendici documentarie¹, oltre che bibliografiche², abbiamo tratto le forme "internazionali", collocate in quinta posizione (in ocr) nella Tavola lessicotopografica.

Infine, per completare la Tavola lessicotopografica fuori testo ci siamo serviti anche di:

- 4) Soravia, Giulio (a cura di) (1991), *Lav saarsciunghel - Parole come fiori*, Avezzano : Centro rom Caritas dei marsi.

b) Didattica

Benché questo *Vocabolario* intenda porsi come una prima chiave d'accesso alla lingua-cultura romani, e abbia quindi un'importante valenza pedagogica ancor prima che documentaria, non si tratta in ogni caso di un vero e proprio manuale di lingua. Per l'apprendimento della stessa si segnala,

¹ Tra i documenti in appendice segnaliamo in particolare la norma ortografica dell'alfabeto romani (p. 499), decisa a Varsavia il 7 aprile 1990 e approvata nella stessa sede l'11 aprile seguente.

² A tale bibliografia, riportata alle pp. 509-510, rimandiamo per ogni ulteriore approfondimento.

tra gli altri, un valido corso on line di romani: <http://www.red-rom.com/home.page>

c) Saggistica

Sono riportate in questa sezione soltanto le monografie o gli articoli citati nella parte di introduzione sociolinguistica del presente volume. Ci ripromettiamo di offrire, in un lavoro ulteriore, un vero e proprio stato dell'arte delle ricerche sulla romani.

Agresti, Giovanni (2019a), *Vocabolario polinomico e sociale italiano-croato molisano*, Milano: Mnamon.

Agresti, Giovanni (2019b), «La linguistica dello sviluppo sociale. Motivazioni, strumenti, terminologia / Social Development Linguistics. Incentives, Resources, Terminology», in Francesc Feliu and Olga Fullana (eds), *The intricacy of languages*, Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, pp. 109-145.

Agresti, Giovanni (2017), *Du centre et de la périphérie. Au carrefour d'italophonie et francophonie*, Roma: Aracne.

Agresti, Giovanni (2018), *Diversità linguistica e sviluppo sociale*, Milano: Franco Angeli.

Agresti, Giovanni (2015), *Le rappresentazioni sociali del romanés. Un'inchiesta sulla lingua dei rom e dei sinti in Italia*. Presentazioni di Luciano D'Amico, Gianni Melilla. Postfazione di Pierfranco Bruni. Roma: Aracne.

Agresti, Giovanni (2014), «Actualité des racines. Pour une linguistique du développement social», *Cahiers de recherche de l'école doctorale en linguistique française*, 8, pp. 13-39.

Alén Garabato, Colonna Romain (dir.) (2016), *Auto-odi. La «haine de soi» en sociolinguistique*, Paris: L'Harmattan.

Arlati, Angelo (2012-2013), «La lingua dei Rom», *Rivista Anarchica*, 42, 9, (dicembre-gennaio).

- Bakker, Peter (1999), «The Northern Branch of Romani: Mixed and Non-Mixed Varieties» In: Halwachs, Dieter W. and Menz, Florian (ed), *Die Sprache der Roma: Perspektiven der Romani-Forschung in Österreich im interdisziplinären und internationalen Kontext*, Klagenfurt: Drava, pp. 172-209.
- Bakker, Peter *et al.* (2000), *What is the Romani language?*, Hatfield: University of Hertfordshire Press.
- Biondelli, Bernardino (1846), *Studi sulle lingue furbesche*, Milano: Stabilimento di Civelli.
- Bravi, Luca (2009), *Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia*, Milano: Unicopli.
- Canut, Cécile (2011), «La langue romani: une fiction historique », *Langage et société*, 2, 136, pp. 55-80.
- Canut, Cécile (2014), «Du jeu romanès à la construction politique contemporaine de la langue romani », dans : Catherine Coquio (éd.), *Roms, Tsiganes, Nomades. Un malentendu européen*, Paris : Éditions Karthala, pp. 537-549.
- Catricalà Maria, Di Ferrante Laura (2010), «Pregiudizi in movimento: un'inchiesta di *matched guise* in Italia e i biasbusters», in Giovanni Agresti e Frédéric Bienkowski (a cura di), *Les droits linguistiques: droit à la reconnaissance, droit à la formation*, Roma, Aracne, pp. 241-257.
- Cortelazzo, Manlio (1975), «Voci zingare nei gerghi padani», *Linguistica*, XV, pp. 29-40.
- Cossée, Claire (2010), «L'impossible neutralité des sciences sociales face aux catégorisations militantes. "Tsiganes", "Gens du voyage", "Roms" ou autres ethnonymes ?», *Migrations Société*, 22, 128, pp. 159-176.
- Courtiade, Marcel (1998), «Structure dialectale de la langue rromani », *Interface*, 31, pp. 9-14.
- Desideri, Paola (2007), «Il romanés, ovvero la lingua come patria : riflessioni glottodidattiche», in Carlo Consani e Paola Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Roma: Carocci, pp. 218-234.

- Galisson, Robert (1971), *Inventaire thématique et syntagmatique du français fondamental*, Paris: Hachette.
- Garo, Morgan (2002), «La langue rromani au coeur du processus d'affirmation de la nation rrom», *Hérodote*, 105, pp. 154-165.
- Gheorghe, Nicolae - Hancock, Ian - Cortiade, Marcel (2012), «“Rroms” ou “Tsiganes”? Quelques commentaires sur l'ethnonyme du peuple rromani », *Études Tsiganes*, 2, 50, pp. 140-147.
- Giammarco, Ernesto (1964), «I gerghi di mestiere in Abruzzo», *Abruzzo*, II, 2, pp. 219-239.
- Grinevald, Colette et Bert, Michel (2012), « Langues en danger, idéologies et revitalisation ». Dans : DGLFLF (Sous la direction de), *Langues de France, langues en danger : aménagement et rôle des Linguistes*. Cahiers de l'Observatoire des pratiques linguistiques n° 3 de la Délégation Générale à la Langue Française et aux Langues de France.
- Iannàccaro, Gabriele e Dell'Aquila, Vittorio (2004), *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*, Roma: Carocci
- Lafont, Robert (2004), *L'être de langage. Pour une anthropologie linguistique*, Limoges : Lambert-Lucas.
- Lafont, Robert (1978), *Le Travail et la langue*, Paris : Flammarion.
- Matras, Yaron (2002), *Romani: a Linguistic Introduction*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Ninyoles, Rafael (1969), *Conflicte lingüístic valencià: substitució lingüística i ideologies diglòssiques*, Barcelona : Edicions 62.
- Pellis, Ugo (1936) «Il rilievo zingaresco a L'Annunziata di Giulianova (Teramo)», *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, II, pp. 61-85.
- Piergigli, Valeria (2018), «Una minoranza linguistica non (ancora) riconosciuta: i rom e sinti in Italia», in Giovanni Agresti e Joseph-G. Turi (sous la direction de), *Du principe au terrain. Norme juridique, linguistique et praxis politique*, Roma: Aracne, pp. 363-381.
- Pontrandolfo, Stefania e Piasere, Luigi (a cura di) (2002), *Italia romani*, vol. III : *I rom di antico insediamento nell'Italia centro-meridionale*, Roma: CISU.

- Scala, Andrea (2014), «La componente romaní del baccà di Guardiagrele: rileggendo le raccolte di Ugo Pellis ed Ernesto Giammarco», in Federica Cugno, Laura Mantovani, Matteo Rivoira, Maria Sabrina Specchia (a cura di), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, pp. 909-921.
- Scala, Andrea (2011), «Così vicini, così lontani: i parlanti romani, l'italiano e la scuola», in Rossella Bozzone Costa, Luisa Fumagalli, Ada Valentini (a cura di), *Apprendere l'italiano da lingue lontane: prospettiva linguistica, pragmatica, educativa*, Perugia: Guerra, pp. 249-265.
- Scala, Andrea (2006), «La penetrazione della romaní nei gerghi italiani: un approccio geolinguistico», in Emanuele Banfi e Gabriele Iannàccaro (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano e le lingue esotiche. Rapporti e reciproci influssi*, Atti del XXXIX Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Milano, 22-24 settembre 2005, Roma: Bulzoni, pp. 493-503.
- Scala, Andrea (2004), «L'elemento lessicale zingaro nei gerghi italiani della malavita: nuove acquisizioni», *Quaderni di Semantica*, 25, pp. 103-127.
- Soravia, Giulio (1994), «La lingua come spazio nella cultura nomade», in Luisa Ledda e Paola Pau (a cura di), *Gente del mondo: voci e silenzi delle culture zingare*, Roma: Artemide, pp. 105-112.
- Soravia, Giulio (1977), *Dialecti degli zingari italiani*, Pisa: Pacini.
- Tagliavini, Carlo e Menarini, Alberto (1938), «Voci zingare nel gergo bolognese», *Archivum Romanicum*, XXII, pp. 242-280.
- Wagner, Max Leopold (1936), «Übersicht über neuere Veröffentlichungen über italienische Sondersprachen. Deren zigeunerische Bestandteile», *Vox Romanica*, I, pp. 264-317.
- Verratti, Tito (1957), *Un paese d'Abruzzo: Sant'Eusanio del Sangro, Guardiagrele*.
- Viaggio, Giorgio (1997), *Storia degli Zingari in Italia*, Roma: Centro Studi Zingari.
- Volle, Rose-Marie (2006), «La diffusion de la langue-culture romani standardisée dans les écoles roumaines. Un défi à l'hétérogénéité des pratiques langagières et des positionnements identitaires des Roms », *ELA. Études de linguistique appliquée*, 3, 143, pp. 371-384.

Si ringraziano per la gentile collaborazione



Associazione LEM-Italia

Partner del Portale delle Lingue

d'Europa e del Mediterraneo (LEM)



www.portal-lem.com

© Associazione Romani Italia - aprile 2020

© Mnamon - aprile 2020

ISBN 9788869494406

Questo volume rappresenta una nuova tappa di un lungo, complesso percorso di crescita della comunità romanì italiana. Si tratta di un lavoro certamente contenuto dal punto di vista quantitativo – esso non pretende né documentare in modo esaustivo, né consentire l'apprendimento organico della lingua dei rom italiani di antico insediamento –, ma dal punto di vista metodologico e qualitativo esso è addirittura rivoluzionario. Purtroppo, verrebbe da aggiungere. La parola romanì, “fuori legge” per secoli (e, in fondo, ancora oggi, dato l'imperdonabile ritardo legislativo in materia) è qui non solo *documentata*, ma anche *incarnata* nella presenza viva di testimoni che hanno accettato di “metterci la faccia” in una serie di videointerviste originali. L'intero impianto del *Vocabolario polinomico e sociale italiano-romanì* risponde a un'istanza umanista di fondo, articolata su due versanti: a) quello dell'emersione (e liberazione) della parola romanì, normalizzata in uno spazio che, se non ancora pienamente pubblico, non è neanche più solo privato, domestico, nascosto; b) quello dell'accesso alla lingua e alla cultura dei rom: non solo da parte dei non rom, ma anche, in seno alla stessa comunità romanì, da parte di chi avverte, con emozione e inquietudine, la drammatica perdita di un'eredità plurisecolare.

